

RASSEGNA STAMPA

24 FEBBRAIO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Marcegaglia: «È il fisco lo snodo per il paese»

«La riforma fiscale è lo snodo per tornare a crescere». Così ieri agli stati generali della Capitale la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia secondo cui «Roma 2020 sarà un volano per tutto il paese». » pagina 10

Le misure necessarie. Liberalizzazioni, semplificazioni e investimenti in ricerca

**Scambio di battute. Il Cavaliere: «Bella tusa»
La replica: «Bene, ma si facciamo le riforme»**

«Fisco snodo per la crescita»

Marcegaglia: serve sforzo di tutti, Roma 2020 volano per tutto il paese

LA LEVA FISCALE

«Vanno abbassate le tasse su lavoratori e imprese, agendo sull'evasione fiscale e anche sulle rendite finanziarie»*

Nicoletta Picchio
ROMA.

La riforma fiscale come snodo fondamentale per ricominciare a crescere. L'Italia da 15 anni è indietro rispetto agli altri paesi, «ma ha le sue carte da giocare». Le Olimpiadi, certamente, dice la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, dal palco degli Stati generali di Roma, «per dimostrare che il meglio della nostra storia non l'abbiamo alle spalle, ma in quello che sapremo vincere in futuro». Un tassello di quella «fase nuova che si sta aprendo», in cui è «fondamentale avere a cuore il tema della crescita».

Fisco, ma anche semplificazioni, liberalizzazioni, investimenti, specie in ricerca e innovazione. «Dobbiamo fare di più, anche se è difficile in una cornice istituzionale così complessa, per affrontare in particolare il problema della disoccupazione, specie quella giovanile», incalza la presidente di Confindustria, sollecitando maggioranza e opposizione a «lavorare unite, lasciando da parte i conflitti» davanti alle grandi sfide del paese. Prendendosi ognuno le proprie responsabilità.

Poco prima il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, aveva parlato di riforma fiscale e di un codice unico per sfrondare la selva di norme. «Bene, la riforma fiscale è l'elemento che più può sostenere la crescita. Vanno abbassate le tasse su lavoratori e imprese, agendo sull'evasione fiscale e anche sulle rendite finanziarie», ha detto la presidente di Confindustria, che proprio ieri pomeriggio, nella riunione del direttivo, ha avviato la discussione sui principi di un nuovo modello fiscale.

E se Berlusconi, parlando dal palco, vedendola entrare l'ha salutata dicendo: «Ecco la mia presidente, quella che noi a Milano chiamiamo bella tusa», la Marcegaglia rilancia: «Bella tusa va bene, purchè non sia una scusa per non fare le riforme che chiediamo».

Un cambio di passo ancora più urgente visto lo scenario di «opportunità ma anche minacce» che arrivano a livello internazionale. «Siamo preoccupati per ciò che sta accadendo in Libia. Gli interessi economici ci sono e vanno salvaguardati, ma non possiamo chiudere gli occhi su quello che sta succedendo dal punto di vista umano. Dobbiamo avere un ruolo per gestire il cambiamento che porti ad una Libia democratica».

L'Italia esporta beni in Libia per 2,5 miliardi di dollari e ne importa per 10. Ci sono aziende im-

peguate nelle infrastrutture, per 4 miliardi di appalti. Per il momento, ha aggiunto la Marcegaglia, l'approvvigionamento di petrolio e gas non comporta problemi perchè abbiamo stocaggi fino all'estate. Ma ha anche spiegato che se aumenta il prezzo del petrolio di 10 dollari abbiamo un costo aggiuntivo di 3 miliardi. Inoltre c'è il rischio dei flussi di immigrazione: «È una situazione che va gestita e per la quale abbiamo bisogno dell'Europa», ha sottolineato la Marcegaglia, aggiungendo che Confindustria sta lavorando con la Farnesina per riportare a casa nel più breve tempo possibile i lavoratori italiani.

Ieri, agli Stati generali, è stato battezzato anche il comitato promotore dei Giochi Olimpici. La Marcegaglia fa parte del comitato d'onore che lo affiancherà. «Da questo grande progetto può venire un volano per tutto il paese». Con Roma che deve essere sempre di più non solo «centro culturale, storico e turistico, ma capitale economica», ha detto la presidente di Confindustria, sottolineando anche l'impegno del presidente Uir, Aurelio Regina, nel piano di sviluppo della Capitale, presentato negli Stati generali. «Non solo Roma, ma tutta la Confindustria è vicina al sindaco Gianni Alemanno in questo progetto».

Roma produce il 7% del pil na-

zionale, è la sede di centinaia di imprese. «Mi auguro che questo business plan sia una forma di marketing territoriale per attrarre investimenti, sia italiani che esteri». Le Olimpiadi «devono essere un progetto unificante in un paese dilaniato da tutto. Ce la possiamo fare».

La Marcegaglia ne è convinta. Ed ha sottolineato alcuni benefici importanti che potranno arrivare dai Giochi: il potenziamento dell'immagine del paese, «importante per promuovere il made in Italy»; la ricaduta sul turismo e sull'attrazione di investimenti; una maggiore dotazione di infrastrutture, che resteranno alla città; un effetto economico forte per Roma e per tutta l'Italia. «Se vinceremo, le Olimpiadi saranno una bella storia che potremo scrivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Via all'aggiornamento dello Small business act Piano di Bruxelles per rilanciare le Pmi

LE PROSSIME MOSSE

Tajani: dobbiamo mantenere le imprese

forti e competitive

Romani: dal 14 marzo

il confronto in Parlamento

LE VALUTAZIONI

Boccia: il futuro

dell'economia europea

dipende dal rafforzamento

delle piccole aziende, bene

regole più snelle e favorevoli

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Creare una nuova impresa in 3 giorni spendendo non più di 100 euro e ottenendo al massimo in 30 giorni tutte le licenze e i permessi entro fine 2013. Fantaeconomia? No, è una delle proposte con cui Antonio Tajani intende facilitare la vita delle piccole e medie imprese in Europa.

«Le Pmi sono il motore della nostra economia, per questo dobbiamo mantenerle forti, innovative e competitive» ha dichiarato ieri a Bruxelles il commissario Ue all'Industria annunciando tra l'altro un giro per le 27 capitali dell'Unione per presentare la versione aggiornata dello "Small Business Act" (Sba), cioè il complesso di iniziative, legislative e non, lanciato per la prima volta nel 2008 con l'obiettivo di rendere meno complicato e costoso intraprendere in Europa. I 23 milioni di Pmi muovono letteralmente l'economia Ue, visto che vi rappresentano oltre il 99% del business, il 66% dell'occupazione del settore privato e il 58% del fatturato totale. Con la grande crisi però hanno perso 3,25 milioni di posti di lavoro. Per rimettere in moto la "macchina" e liberare l'enorme potenziale delle Pmi, Tajani ripropone, arricchendolo, il vecchio piano di azione del 2008 che ha già dato buoni risultati. «Dobbiamo fare di più» ha insistito ieri il commissario Ue prima di partire per Roma, prima tappa del suo viaggio per presentare, insieme al ministro dell'Attività produttiva Paolo

Romani, la nuova iniziativa Ue. Cui plaude **Vincenzo Boccia**, presidente Piccola industria di **Cominastua**. «Bruxelles va nella giusta direzione, ora tocca al Governo tradurre in pratica le misure e al più presto». Il giudizio positivo riguarda, in particolare, le proposte per un quadro regolamentare e amministrativo favorevole alle imprese, l'invito al rapido recepimento della direttiva sui ritardati pagamenti, il richiamo ad adottare politiche fiscali a supporto degli investimenti, le azioni per incoraggiare le Pmi a sfruttare le opportunità del mercato unico e a internazionalizzarsi. «Il futuro dell'economia europea - aggiunge Boccia - dipende in larga parte da un ulteriore rafforzamento del potenziale delle Pmi che costituiscono il 99,8% delle imprese Ue, garantiscono i 2/3 dei posti di lavoro del settore privato e sono da sempre considerate la "spina dorsale" dell'industria europea».

Il governo si sta muovendo.

«La novità - ha detto Romani - è che il 14 marzo sarà calendarizzata in Italia la legge annuale sulle Pmi. Finalmente abbiamo un percorso parlamentare, che ci accompagnerà in attesa della revisione dello Small business act».

Dal 2008 a oggi sono già stati quasi dimezzati i tempi per creare una nuova società: da 12 giorni in media che erano scesi a 7, i costi sono calati da 485 a 399 euro. Ora si propone il salto a 3 giorni a soli 100 euro. E ancora: la direttiva sui ritardi di pagamento adottata l'anno scorso obbliga la pubbliche amministrazione a pagare entro 30 giorni i fornitori, il che rimetterà in circolo nell'Ue, ha ricordato Tajani, 180 miliardi di euro entro la fine del 2012. E poi, meno oneri amministrativi per l'accesso alle gare sugli appalti pubblici, la direttiva sulla fatturazione elettronica, il rinvio della contabilizzazione dell'Iva fino ad avvenuto pagamento per le Pmi con fatturato inferiore ai 2 milioni di euro.

Il piano aggiornato continuerà a battere sulla semplificazione, prevedendo anche test per verificare con i diretti interessati che le nuove direttive Ue non ne appesantiscano gli oneri da sostenere. Per garantire che lo Sba venga davvero attuato ieri è stato nominato un Mr Pmi, nella persona dello spagnolo Daniel Calleja, con l'invito però agli Stati membri a nominarne uno ciascuno anche a livello nazionale.

Più facile accesso al credito bancario, ai finanziamenti Ue e al venture capital attraverso anche in questo caso procedure amministrative semplificate e il potenziamento delle garanzie Ue. Per esempio i fondi Ue (1,1 miliardi) per Competitività e innovazione consentiranno alle Pmi di beneficiare di finanziamenti per 30 miliardi nel periodo 2007-13.

Stimolo all'internazionalizzazione. Maggiore apertura dei mercati degli appalti pubblici. Guerra alle clausole commerciali abusive probabilmente con una prossima direttiva Ue. Base comune consolidata per l'imposta sulle società. Nuova strategia per l'Iva per ridurre ostacoli e oneri a carico delle imprese nel mercato unico. Procedure più facili per il recupero dei debiti transeuropei. "Made in" più diffuso e incisivo. Un catalogo imponente di misure sulla strada del rilancio dell'economia europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazioni. Istruttoria ancora aperta al ministero dell'Economia

Compensazioni con la Pa: decreto ad alto rischio

Percorso difficile per lo scambio con i ruoli

Marco Bellinazzo
MILANO

Sbloccate le compensazioni fiscali, che dal prossimo appuntamento di marzo faranno i conti con le nuove regole introdotte dal decreto legge 78/2010, il ministero dell'Economia è ora alle prese con la difficile istruttoria del provvedimento che avrebbe

IL PERIMETRO

Il meccanismo sarebbe attivabile per le prestazioni rese nei confronti di regioni, enti locali e Servizio sanitario

dovuto attivare, dal 1° gennaio 2011, lo scambio fra le cartelle esattoriali e i crediti vantati dai fornitori della pubblica amministrazione.

Lo stesso Dl 78, infatti, aveva previsto che «i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanita-

rio nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo».

Questo meccanismo di compensazione diretta fra obblighi tributari e crediti non tributari - fortemente voluto dal mondo delle imprese - rischia, però, di rimanere al palo per la complessa riorganizzazione amministrativa che comporta e per indubbe questioni di copertura.

Con la manovra varata nel 2010 si era tentato, in effetti, di dare una scossa a enti locali, regioni e aziende del servizio sanitario nazionale in cronico ritardo con i pagamenti per gli appalti e le forniture ricevute. Anche per fare da contrappeso alla stretta sulle cosiddette compensazioni-bancomat che quest'anno ha già dato i suoi frutti facendo risparmiare all'Erario oltre 6 miliardi di euro.

In pratica, con il Dl 78/10 è stato sancito da un lato il diritto per le imprese di utilizzare, a partire dal 2011, i crediti ma-

turati verso la Pa e gli enti locali per saldare i debiti fiscali iscritti a ruolo a loro carico. Dall'altro lato, l'articolo 31 ha stabilizzato la procedura di cessione degli stessi crediti alle banche o agli intermediari finanziari (in precedenza limitata al biennio 2009-2010).

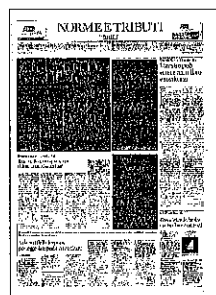
Per poter accedere alla compensazione diretta alle aziende è stato peraltro richiesto di acquisire la certificazione dell'esistenza del credito da parte della stessa amministrazione debitrice. Una certificazione che dovrebbe essere rilasciata entro 20 giorni e che invece molto difficilmente viene concessa, come sottolineano gli operatori.

L'amministrazione finanziaria non nega che la possibilità per i contribuenti di superare i tempi lunghi dei pagamenti della Pa "scambiando" i propri crediti con i debiti fiscali rappresenti una chance per tutto il sistema produttivo. Tuttavia, si teme per i mancati introiti che potrebbero impoverire di colpo le casse statali. Secondo le stime circo-

late lo scorso anno, i nuovi meccanismi di compensazione extra-tributaria avrebbero potuto rimettere in circolo tra i 60 e i 70 miliardi di euro (40 miliardi nel solo settore sanitario). Non a caso, l'articolo 31 del Dl 78 del 2010 rinvia per le modalità di attuazione delle "nuove" compensazioni a un decreto del ministero dell'Economia «al fine di garantire il rispetto degli equilibri programmati di finanza pubblica».

L'esigenza di preservare questi equilibri, dunque, ha indotto i tecnici di via XX Settembre ad allungare fino a oggi i tempi dell'istruttoria e rischia di lasciarla aperta ancora per molto. Così come prevalenti ragioni di bilancio hanno provocato - come lamentano sempre più imprese - il mancato adeguamento del limite alle compensazioni che, in base al decreto legge 78/2009, avrebbe dovuto essere elevato a 700 mila euro all'anno rispetto agli attuali 516 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove procedure

LE NORME

- Con il decreto legge 78 del 2010 è stato introdotto il divieto, a partire dal 1° gennaio 2011, di compensare i crediti relativi alle imposte erariali in presenza di cartelle esattoriali di ammontare superiore a 1.500 euro per imposte erariali e relativi accessori, per le quali sia scaduto il termine di pagamento.
- Sempre il DL 78 del 2010 ha previsto che a partire dal 1° gennaio 2011 i crediti certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

LE COMPENSAZIONI POSSIBILI

- Da marzo i contribuenti che hanno ricevuto cartelle esattoriali possono saldare i debiti erariali mediante la compensazione. Si dovranno utilizzare le somme a credito prima per compensare i debiti erariali scaduti di importo superiore a 1.500 euro. Il perimetro della compensazione rimane quello delle imposte erariali (Iva, Irpef, Ires e Irap). Non sarà possibile compensare debiti per iscrizioni a ruolo di contributi previdenziali.

LE COMPENSAZIONI BLOCCATE

- Il decreto per sbloccare le compensazioni dei crediti verso regioni, enti locali e Servizio sanitario nazionale per forniture e appalti con cartelle esattoriali è ancora nella fase istruttoria. Il limite annuale delle compensazioni che avrebbe dovuto essere elevato a 700 mila euro all'anno (come previsto dal decreto legge 78 del 2009) è rimasto a 510 mila.

GLI IMPORTI

- Nel 2009 sono stati compensati 4,6 miliardi di euro per crediti Irpef, 4,3 miliardi per crediti Ires e 18,7 miliardi per crediti Iva. Per un totale di 27,6 miliardi. La stretta delle compensazioni attuata nel 2010 ha portato a risparmi per oltre 6 miliardi.

Il costo del perdono

Le sanzioni per omessi e tardivi versamenti o per crediti compensati per errore

| Ravvedimento per violazione commessa | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------|
| Fino al 31 gennaio 2011 | Dal 1° febbraio 2011 |
| Omesso o tardivo versamento, o per indebita compensazione di crediti esistenti, ma non utilizzabili | |
| • Breve 2,5% (1/12 del 30%) | • Breve 3% (1/10 del 30%) |
| • Lungo 3% (1/10 del 30%) | • Lungo 3,75% (1/8 del 30%) |
| Compensazione con crediti inesistenti fino a 50 mila euro | |
| • Breve 8,33% (1/12 del 100%) | • Breve 10% (1/10 del 100%) |
| • Lungo 10% (1/10 del 100%) | • Lungo 12,5% (1/8 del 100%) |
| Compensazione con crediti inesistenti per importi superiori a 50 mila euro per anno solare | |
| • Breve 16,67% (1/12 del 200%) | • Breve 20% (1/10 del 200%) |
| • Lungo 20% (1/10 del 200%) | • Lungo 25% (1/8 del 200%) |
| Compensazione in presenza di debiti iscritti a ruolo di importo superiore a 1.500 euro, per i quali è scaduto il termine per il pagamento | |
| • Breve 4,17% (1/12 del 50%) | • Breve 5% (1/10 del 50%) |
| • Lungo 5% (1/10 del 50%) | • Lungo 6,25% (1/8 del 50%) |

Nota: In caso di ravvedimento, oltre ai tributi e alle sanzioni, sono anche dovuti gli interessi dell'1,5% a partire dal giorno successivo alla scadenza del pagamento, fino al giorno in cui si paga con il ravvedimento. Fino al 31 dicembre 2010, gli interessi legali sono dovuti nella misura dell'1% annuo. Con comunicato stampa del 14 gennaio 2011 l'agenzia delle Entrate ha affermato che fino alla data di pubblicazione del provvedimento (avvenuta il 18 febbraio) che fissa le regole sul divieto alle compensazioni in presenza di debiti iscritti a ruolo, il blocco è sospeso: non saranno applicate sanzioni in presenza di compensazioni a condizione che il credito residuo copra almeno l'importo del ruolo scaduto.

Pronto un maxi emendamento: voto finale sabato al Senato

Cambia il milleproroghe, sprint per l'approvazione

Sprint in Parlamento per convertire il decreto milleproroghe: oggi alla Camera ci sarà il primo voto di fiducia su una versione modificata del dl, che accoglie così parte dei rilievi mossi dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano; sabato al Senato è previsto

il voto finale sul provvedimento, ormai vicinissimo alla decadenza (a mezzanotte di domenica).

Dalla versione finale del testo scompaiono le norme sulle assunzioni dei precari della scuola, quelle sul numero degli assessori a Milano e a Roma, la riorganizzazione

della Consob. Rivisto l'azzeramento delle liti in materia di anatocismo (interessi applicati in eccesso dalle banche). In totale, rispetto alla versione criticata dal capo dello stato, ci saranno due modifiche e sette soppressioni.

Mobili, Pesole, Cherchi e Trovati
▶ pagina 8

Gli interventi. Due modifiche e sette norme abrogate: il testo scende a 189 commi

La giunta. Per l'esecutivo di Roma capitale salta l'allargamento da 12 a 15 assessori

Milleproroghe, corsa contro il tempo

Le modifiche in un maxi-emendamento: fiducia alla Camera, sabato il sì del Senato

LA GIORNATA

Mediazioni e trattative sulla via da seguire, poi il ministro dell'Economia legge in aula i punti sui cui il governo è disponibile a cambiare

Marco Mobili
ROMA

Un tira e molla lungo un giorno. Dal momento in cui l'altro ieri alla Camera il presidente Gianfranco Fini ha letto i rilievi di inconstituzionalità recapitati dal Colle al milleproroghe, ci sono volute più di 24 ore per arrivare alla decisione finale: questa mattina il governo porrà la questione di fiducia per ottenere il via libera di Montecitorio e spedire il testo rivisto, e alla fine solo ritoccato, al terzo giro di boa del Senato.

Domani scenderanno in campo le due commissioni Bilancio e Affari costituzionali di Palazzo Madama per poi spedire all'aula, con una lettura lampo (sono vietati interventi pena la decadenza del decreto prevista per la mezzanotte di domenica), il testo del nuovo maxi-emendamento. L'appuntamento è di quelli da rifarsi il trucco ed è già fissato per le ore 14 di sabato con l'avvio delle dichiarazioni di voto per l'approva-

zione definitiva del decreto legge in diretta televisiva. Il nuovo maxi-emendamento al milleproroghe su cui oggi il governo porrà la questione di fiducia è stato ufficializzato soltanto ieri sera dopo una giornata di tentativi di mediazione, accuse di stato confusionale all'Esecutivo, impuntature, nuove richieste di modifica e il consueto gioco delle parti tra chi, sia all'interno della maggioranza che dell'opposizione, chiedeva un intervento responsabile e di assoluta trasparenza con il ritorno al testo iniziale del governo e un possibile ripescaggio delle modifiche apportate dal Senato in un successivo decreto, e chi invece spingeva comunque per portare a casa il decreto come licenziato da Palazzo Madama salvando così di fatto interessi ormai trasversali all'intero arco costituzionale.

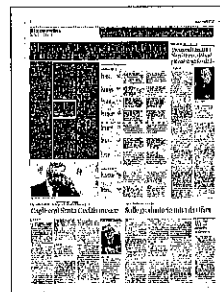
La prima soluzione, comunque, l'ha messa sul piatto, di buon mattino, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che dopo un veloce incontro con il capo dello Stato per informarlo ufficialmente sulla situazione in vista del G20, ha preso la parola nell'aula di Montecitorio annunciando che «il governo era disponibile a cambiamenti», ed elen-

candole. Alla fine si tratta di due modifiche e sette soppressioni che portano il conteggio definitivo dei commi del milleproroghe a 189 rispetto ai 196 licenziati da Palazzo Madama.

Tra le norme modificate ci sono le novità introdotte sull'anatocismo degli interessi bancari. Una modifica, in realtà, non annunciata in aula ufficialmente ma frutto di uno di quei tanti confronti che si sono registrati all'interno della stessa maggioranza. Infatti il gruppo dei responsabili, subito dopo le comunicazioni del governo e per tutta la giornata di ieri aveva legato il suo voto al decreto alla completa cancellazione della norma sull'anatocismo. Alla fine della giornata, però, nel maxi-emendamento viene precisato che la prescrizione dei diritti nascenti nel caso di anatocismo non comporta la restituzione di importi già versati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del milleproroghe (con tutta probabilità dal 28 febbraio prossimo). Accompagnata da qualche tinta di giallo anche l'altra modifica sugli incroci tra tv e giornali. Inizialmente si sarebbe parlato di una cancellazione tout court del divieto di acquisto di

giornali da parte dei proprietari di gruppi televisivi, il che avrebbe aperto la strada al possibile shopping della carta stampata da parte, ad esempio, di Murdoch, Telecom o Mediaset. La scelta finale dell'esecutivo, invece, è stata quella di cancellare le modifiche apportate dal Senato ovvero i limiti di ricavi dell'8% e del 40% oltre i quali sarebbe dovuto scattare il divieto di incrocio e l'allungamento al 2012 del blocco che resta soltanto fino al 31 dicembre prossimo.

Tra le norme cancellate definitivamente ci sono l'assunzione per provincia dei precari della scuola, la riorganizzazione degli uffici della Consob, la norma sul salvamento acquatico, così come quella sugli immobili acquisiti a seguito di esproprio per Roma capitale. Sempre per Roma, ma anche per Milano, salta la misura sul numero degli assessori e dei consiglieri del Comune che non potrà aumentare oltre quello dei 12 già previsto a luglio.



Salta anche la carica settennale per il presidente dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici. Cancellata la proroga delle concessioni agli operatori danneggiati dai fenomeni vulcanici dell'Etna. Sempre al Sud, infine, esce sul filo di lana la norma sugli abusi edilizi in Campania. Dopo essere stata elencata da Tremonti ed esaminata nelle commissioni anche dal comitato dei 18, la norma che bloccava le ruspe fino al prossimo 31 dicembre per le demolizioni delle case abusive in Campania non ha più trovato posto. Ma su questa partita, in nottata, potrebbe arrivare qualche ulteriore sorpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giulio Tremonti**, ministro dell'Economia

Come cambia il milleproroghe

LE ABROGAZIONI

1
**GRADUATORIE
DEGLI INSEGNANTI**



L'efficacia delle graduatorie provinciali previste dalla Finanziaria 2007 era prorogata fino al 31 agosto 2012. Alle supplenze brevi poteva accedere solo chi è iscritto nella graduatoria della provincia in cui ha

sede la scuola. La norma «faceva salvi» gli adempimenti conseguenti alla dichiarazione di illegittimità costituzionale degli inserimenti in coda alle graduatorie per chi cambia provincia

2
**RIORGANIZZAZIONE
PERSONALE CONSOB**



La norma prevedeva la riorganizzazione dei servizi Consob utilizzando il personale immesso nei ruoli entro il 1° gennaio 2011. La riorganizzazione doveva

concludersi entro il 31 luglio. Entro lo stesso termine dovevano essere poi emanate le direttive per il personale proveniente da altre amministrazioni

3
**ROMA CAPITALE
E CONSIGLI COMUNALI**



La norma prevedeva che nei comuni con più di un milione di abitanti (Milano e Roma) i consigli comunali non subissero il taglio da 60 a 48 membri previsto dal

decreto enti locali del 2009; le giunte, che oggi non possono avere più di 12 componenti, a partire dal 1° marzo sarebbero state allargate a 16 membri

4
**AUTORITÀ VIGILANZA
LAVORI PUBBLICI**



Salta anche la carica settennale introdotta al Senato per il presidente dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici. Con un colpo di penna era stato previsto che il termine di durata in

carica dei membri dell'Authority riguardasse anche la carica di presidente. Si trattava di una norma estranea alle prerogative del Parlamento, per questo è stata cancellata

5
**IL REGOLAMENTO
PER I BAGNINI**



Stop alla prospettiva di un decreto del ministero delle Infrastrutture per disciplinare i corsi di formazione degli addetti al «salvamento acquatico», finora

regolati sulla base di più semplici circolari. Si prevedeva il divieto a emanare nuove autorizzazioni per l'attività di bagnino fino al varo del nuovo decreto

6
**LAVORATORI
SICILIANI**



Salta la proroga fino a fine anno delle concessioni-contratto rilasciate da enti pubblici per gli operatori economici colpiti dai fenomeni vulcanici dell'Etna del luglio 2001 e dell'ottobre 2002.

Lo stato di emergenza per i territori della provincia di Catania colpiti dalle eruzioni è stato prorogato fino a fine anno da un'ordinanza della presidenza del consiglio dei ministri

7
**DEMOLIZIONI
IN CAMPANIA**



Per tutto il 2011 erano sospese le demolizioni disposte a seguito di sentenza penale nella regione Campania. Purché si trattasse di immobili esclusivamente adibiti ad abitazione principale da parte di persone che non

abbiano altre soluzioni abitative. In ogni caso le demolizioni non venivano sospese se l'ufficio tecnico del comune o la Protezione civile avessero riscontrato pericoli per l'incolumità pubblica e privata

LE MODIFICHE

1
**ANATOCISMO DEGLI
INTERESSI BANCARI**



Sull'anatocismo degli interessi bancari che secondo il testo licenziato dal Senato cancella la possibilità per i correntisti di richiedere rimborsi alle banche - il governo ha precisato che la

prescrizione dei diritti nascenti non comporta la restituzione di importi già versati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del milleproroghe (con tutta probabilità il 28 febbraio)

2
**«INCROCIO»
TV E GIORNALI**



Il divieto di «incrocio» tra stampa e tv varrà fino al 31 dicembre prossimo. È saltata l'ipotesi di prorogare il blocco fino al 31 dicembre 2012 introdotta dal Senato. Il governo con il nuovo

maxi-emendamento ha cancellato inoltre i due limiti oltre i quali sarebbe dovuto scattare il blocco: l'8% dei ricavi complessivi del Sic o il 40% dei ricavi del settore delle comunicazioni elettroniche

Ecco le idee segrete di **Confindustria** per la frustata fiscale pro crescita

Roma. Primi consigli al Cav. per una sana frustata fiscale pro crescita. Li ha discussi ieri il consiglio direttivo della **Confindustria**. Durante la riunione, secondo la ricostruzione del Foglio, sono state dibattute le prime idee della confederazione presieduta da Emma **Marcegaglia** per una proposta di riforma tributaria da inviare al governo. Infatti negli scorsi giorni dall'esecutivo è arrivata alle maggiori associazioni di imprese una cortese e informale sollecitazione del ministero dell'Economia a suggerire articolate innovazioni strutturali. E visto che Assonime, l'associazione delle grandi società per azioni presieduta da Luigi Abete, aveva già proposto una dettagliata "manutenzione del sistema fiscale", anche i tecnici della confederazione degli industriali hanno iniziato a lavorare a una riforma.

Confindustria condivide l'idea generale di Giulio Tremonti per una tassazione che si sposti dalle persone alle cose, quindi dai redditi ai consumi. E rispetta anche l'auspicio informale del Tesoro a una riforma "a gettito invariato": quindi le minori entrate devono essere compensate da nuove entrate o da tagli alla spesa pubblica. Proprio sulle uscite si nota una differenza con Assonime: **Confindustria** pensa che tagli ulteriori e robusti alla spesa pubblica siano possibili, mentre nello schema dell'associazione presieduta da Abete non si contemplan riduzioni della spesa. Non è l'unica differenza. Mentre Assonime pensa che "l'Irap dovrebbe essere mantenuta e confermata nella sua struttura fondamentale", **Confindustria** soprattutto per la spinta dei piccoli e medi associati invoca una netta sforbiciata alla tassa più odiata delle imprese, ovvero l'Irap, che colpisce anche quando le aziende non registrano uti-

li. Quindi - è il ragionamento dell'associazione di viale dell'Astronomia, secondo le indiscrezioni raccolte dal Foglio - è preferibile una riduzione dell'Imposta sulle attività produttive a una diminuzione dell'Irap. Inoltre in **Confindustria**, pur condividendo la strategia tremontiana di spostare il peso della pressione fiscale dai redditi ai consumi, si nutrono dubbi sul fatto che una aliquota dell'Iva uniforme al 20 per cento possa dare un aumento di entrate di 40 miliardi, secondo la valutazione di Assonime. Gli industriali hanno anche discusso di altre due questioni: l'innalzamento dell'aliquota sulle rendite finanziarie al 20 per cento e una patrimoniale ordinaria. Nel primo caso, volendo escludere i titoli di stato, l'incasso previsto di 1 miliardo sarebbe da un lato minimo e dall'altro scoraggiante per risparmiatori e investitori. Sulla patrimoniale ordinaria (0,1 per cento sulla ricchezza per un gettito da circa 9 miliardi l'anno, come ipotizzato da Assonime), in **Confindustria** al momento la posizione maggioritaria è contraria, anche per l'avversità netta espressa da Silvio Berlusconi. "Come potremmo auspicare una seppure minima patrimoniale con il governo contrario?", si chiede un industriale di spicco.

Michele Arnese



Le mafie costano 37 mld
alle regioni del Sud Italia

(Sarno a pag. 7)

SECONDO BANKITALIA, LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SOTTRAE IL 15% DEL PIL AL MEZZOGIORNO

Le mafie costano 37 miliardi al Sud

La situazione compromette la vitalità del tessuto produttivo meridionale. Il 60% degli imprenditori subisce condizionamenti, il 40% denuncia perdite di fatturato. Il rapporto consegnato alla commissione di inchiesta

DI CARMINE SARNO

Oltre 37 miliardi. È il costo della criminalità organizzata nelle regioni del Mezzogiorno, un vero e proprio cancro che sottrae all'economia meridionale il 15% del pil. Le cinque regioni ad alta densità mafiosa come Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata sono anche quelle con il minor pil pro capite di tutta Italia: in particolare, nelle prime tre regioni (in cui si concentra il 75% del crimine organizzato) il valore aggiunto pro capite del settore privato è meno della metà di quello del Centronord. Il quadro allarmante è stato tracciato da un rapporto della Banca d'Italia sui costi economici della criminalità organizzata consegnato alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie. Come si legge nel rapporto «è stata riscontrata una divaricazione che potrebbe raggiungere in media il 15% del pil pro capite» tra le aree del Sud in cui la criminalità organizzata è più presente e le regioni del Nord non gravate da questo onere. E le conseguenze non sono solo economiche, in quanto sono compromesse anche le logiche di mercato e la vitalità del tessuto produttivo. Per boss e picciotti il rischio d'impresa non è contemplato come anche la concorrenza, e l'unica legge che vale è quella del più forte. Su un campione di 800 imprenditori operanti nelle

regioni obiettivo 1 (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata e Sardegna), ben il 60% ha dichiarato di subire condizionamenti da parte della criminalità e il 40% ha denunciato effetti negativi sul fatturato. In pratica, senza la presenza mafiosa, il giro d'affari delle imprese del Sud potrebbe aumentare fino al 20%. Anche da Confcommercio hanno denunciato come si tratti di una situazione ormai insostenibile per le aziende. I dati consegnati alla commissione parlamentare d'inchiesta parlano chiaro: tra rapine, furti, usura e racket l'onere economico sopportato dalle imprese del Sud è di oltre 5 miliardi l'anno. A tutto questo, poi, si aggiungono le conseguenze irreparabili lasciate dall'infiltrazione criminale nel tessuto imprenditoriale. Come emerge dalla relazione parlamentare, solo il 6% delle aziende sequestrate alle mafie perviene nella disponibilità dello Stato con capacità operative. Inoltre le aziende confiscate trovano destinazione solo nel 32,7% dei casi; mentre per una rilevante percentuale il procedimento si chiude senza una formale destinazione «resa impossibile da cause di diversa natura». Non solo, le aziende che trovano destinazione nella vendita o nell'affitto corrispondono solamente all'11%, mentre per l'89% delle attività imprenditoriali la destinazione finale è la messa in liquidazione. (riproduzione riservata)



BUROCRAZIA E POLITICA. Troppe imprese restano anni in attesa di risposte ai loro progetti

Catanzaro, **Confindustria**: «Pareri in tempo? Per molti uffici un optional non rispettato»



Impegno

«E' urgente - dice Giuseppe Catanzaro di **Confindustria** - cambiare marcia e registro. In una zona industriale, cioè dove si devono ospitare e sostenere le attività produttive con i loro investimenti, si possono aspettare anni per avere un parere?»

ANDREA LODATO

CATANIA. Stato e Regione provano ad accelerare, ad impegnare i fondi rimasti non spesi, devono fare presto, e dunque al diavolo ormai il bene e, spesso, anche il logico, perché un sacco di fondi europei sono in procinto di tornare al mittente. Ne parliamo nell'ampio reportage da Palermo, mentre in Sicilia gli imprenditori sembrano da un lato essersi rassegnati all'andazzo delle cose, dall'altro provano a reagire con un ulteriore, non si sa se ultimo, sussulto, un lampo d'orgoglio supplementare. Reagire ad una situazione che fotografa, da qualunque parte la si guardi, una totale paralisi sul fronte degli investimenti, dello sviluppo, delle opportunità di lavoro, di occupazione, di crescita. Piccole storie apparentemente periferiche rispetto alle capitali dell'Isola, registrano, invece, in pieno, lo stato d'animo di centinaia di imprenditori che sono sul punto di arrendersi o lo hanno già fatto.

L'ultima storia è quella che arriva dalla provincia di Agrigento, una delle più disgraziate in Sicilia se è vero, ed è terribilmente vero, che è anche l'unica provincia che non ha un metro di autostrada e manco ce n'è in previsione. La provincia più lontana dal centro, eppure una provincia dove tanti imprenditori si sono continuati a dar da fare, lottando contro l'illegalità, contro la mafia,

contro i debiti, contro la crisi. Ma anche quelli che hanno vinto tante di quelle battaglie, alla fine si sono dovuti arrendere alla lentocrazia, il male che è diffuso nell'Isola e che nasce dalla combinazione disastrosa di politica e burocrazia che stentano a decidere, che hanno paura a farlo, che rinviano di giorni, mesi, anni, anche anni, i sì e i no.

La storia emblematica è quella dell'imprenditore di Favara, Davide Romeo che ha raccontato nei giorni scorsi: «Mi sono stancato di aspettare, penso che a questo punto andrò in Tunisia dove abbiamo già altri insediamenti. Avrei voluto realizzare, già con due milioni di euro pronti in cassa, un impianto di recupero di rifiuti urbani: plastica, lattine, carta e cartone a Casteltermini. Tre anni fa ho deciso di avviare questo progetto».

E da quel momento ad oggi? Romeo chiese aiuto al Consorzio per le aree di sviluppo industriale della Provincia di Agrigento. Il progetto prevedeva anche venti assunzioni per mandare avanti una fabbrica, che ha bisogno di pochi macchinari e tanta manodopera. «In poco tempo abbiamo avuto una risposta, - ha dichiarato Romeo - ci venne dato un terreno a Casteltermini, dove si sono altre industrie. Ma per cominciare era necessaria una sede». Romeo presentò un progetto edilizio al Comune. Avviate le procedure è iniziata l'attesa.

Lunga tre anni appunto.

Tutto in fumo, dunque. Ma non è un caso isolato, è un caso emblematico, piuttosto. Giuseppe Catanzaro, imprenditore agrigentino anche lui, vice presidente di **Confindustria**-Sicilia, ha preso subito posizione, spiegando subito dopo la denuncia di Romeo: «La politica è attenta alle dinamiche relative alla gestione della spesa pubblica ed è, in diversi casi, distratta e disinteressata per le concrete azioni che servono per sostenere il lavoro produttivo che generano le imprese ed i lavoratori, cioè il binomio che crea ricchezza sociale e duratura. Questo modo di operare, dobbiamo ancora una volta denunciarlo, va a danno delle imprese e di quanti un lavoro non c'è l'hanno. Tutte le norme vanno rispettate, tutte compresa quel-



la che obbliga la Pubblica amministrazione a rilasciare pareri entro un determinato tempo. Per alcuni funzionari l'applicazione di questa legge è un optional. Quella sulla durata dell'iter amministrativo, ad esempio, più che una legge per alcuni è una seccatura. Infatti in diversi casi non è rispettata».

Confindustria alza la voce, da Agrigento, tanto per restare lì, altri imprenditori hanno fatto sapere che se ne stanno andando e addio investimenti. Il che aggiunge all'immagine della Sicilia un'altra macchia, perché già non vengono investitori da fuori spaventati dalla lentocrazia più che dalla mafia, poi di fronte a imprese locali che scappano eventuali dubbi residui si dissolvono in un lampo. E qui non bastano più credito d'imposta, defiscalizzazioni, incentivi se la politica non governa la burocrazia, imponendo il rispetto dei tempi e delle modalità per rilasciare o negare concessioni. Già, per dire sì o dire no, perché anche quando, alla fine, ci starebbe per legge un no, sarebbe giusto farlo arrivare per tempo, anziché tenere inchiodate imprese per anni ad attendere le risposte.

Del resto da mesi anche Confcommercio-Rete Imprese/Italia, per bocca del suo vice presidente nazionale, Pietro Agen, così come la Cna, i sindacati, l'Ance e tutte le associazioni delle categorie produttive invocano, accanto a provvedimenti concreti per lo sviluppo e investimenti strutturali, una semplificazione burocratica che renda non tanto più facile, quanto semplicemente più lineare l'approccio delle imprese con i meandri della burocrazia a tutti i livelli, dalla Regione agli enti locali. Con una nota supplementare, a proposito del rispetto delle norme: i quattrini che avanzano migliaia di imprese dagli enti pubblici dovrebbero essere rimborsati per tempo. Anche perché ogni giorno in più di ritardo, con i tempi che corrono, rischiano di portare le aziende al fallimento.

L'INTERVENTO

Il turismo deve stare al centro dell'economia della Sicilia

Il turismo è l'unico settore produttivo che può fare aumentare il Pil (Prodotto interno lordo) - che attualmente è pari al 12% - di almeno 3 punti, creando sviluppo e nuovi posti di lavoro.

L'unica ed ultima grande opportunità rimasta per il nostro settore sono il credito d'imposta e i contributi comunitari del P.O. bando Fesr misura 3.14.

Il credito d'imposta per nuovi investimenti e per la crescita dimensionale delle imprese, secondo la legge regionale del 17 novembre 2009 n. 11, prevede che le risorse finanziarie complessive, per il periodo 2008-2013, non possono superare complessivamente 2.400 milioni di euro.

La Regione Siciliana, in accordo con la Commissione europea e l'Agenzia delle entrate, ha già previsto finanziamenti per 600 milioni, oltre 360 milioni di euro già richiesti alla Commissione europea dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao.

La misura massima del contributo sull'investimento per le Pmi del Turismo è prevista da un minimo del 32% (medie imprese) ad un massimo del 40% (piccole imprese) e per importi non superiori a 4 milioni di euro per progetto.

Il contributo, in caso di concentrazione di imprese già esistenti, può essere concesso fino

ad un massimo del 50% e per importi non superiori a 8 milioni di euro.

Le istanze devono essere inoltrate per via telematica a decorrere dal 21 marzo 2011.

Per quanto concerne i contributi comunitari previsti dal bando Turismo - misura 3.14 - per un importo di 125 milioni di euro circa, la scadenza ultima per la presentazione dei progetti è stata fissata per il 4 giugno 2011.

Tutte queste misure rappresentano delle opportunità che, in assenza di una legge sulla semplificazione delle procedure, rischiano di essere depotenziate e disincentivate a volte solo a causa della mancanza delle autorizzazioni amministrative.

Gli enti locali, a tal proposito, per aiutare a potenziare la competitività del nostro sistema turistico attraverso la riqualificazione dell'offerta, dovrebbero attivare lo Sportello Unico e dare priorità assoluta all'esame dell'approvazione dei progetti presentati dalle attività produttive.

Il tutto per evitare il rischio di esclusione dai finanziamenti, visti i brevissimi termini di scadenza imposti. Cosa che sarebbe di grande gravità in questo momento di crisi economica e finanziaria che sta attraversando il comparto turistico siciliano.

SEBASTIANO DE LUCA

Presidente **Confindustria** Alberghi e Turismo



PIANO PER IL SUD

la «ricognizione» di Fitto

Lombardo: «Concentrare le risorse in grandi opere»

Il ministro: «Entro marzo la riprogrammazione degli stanziamenti»

LILLO MICELI

PALERMO. «Una fotografia impietosa», l'ha definita il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, la ricognizione di tutti i fondi europei e Fas effettuata ieri, a Palazzo d'Orleans, con il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, impegnato in un tour de force nel Meridione per quantificare tutte le risorse disponibili e non spese al fine di riprogrammarle nell'ambito del «Piano per il Sud», scongiurando il rischio di inciampare nel meccanismo del disimpegno automatico e restituire soldi all'Unione europea. Piuttosto critica è la situazione relativamente alla spesa del Po Fers 2007-2013 che prevede la spesa entro il 2011 di 1 miliardo e 431 milioni di euro dei quali finora sono stati certificati solo 500 milioni.

«Il vero problema - ha rilevato il ministro Fitto - non è quello della quantità delle risorse, ma la qualità della spesa». Un problema che non è solo siciliano: «Il dato nazionale da rendicontare entro il 31 dicembre - ha aggiunto Fitto - è di 6 miliardi di euro e noi siamo preoccupati. Per la Sicilia si tratta di 1 miliardo e 431 milioni di euro dei quali sono stati spesi 500 milioni. Ci preoccupa l'importo che resta da spendere, lo dico qui a Palermo come l'ho detto nelle altre regioni che ho incontrato». Obiettivo del ministro per gli Affari regionali, che è in stretto contatto con la Commissione europea, è quello, entro il mese di marzo, di riprogrammare le risorse che, come detto, non sono solo i fondi europei 2007-2013. Ma occorrono scelte condivise.

E il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, nonostante le frequenti polemiche con il governo nazionale, ha dato tutta la sua collaborazione. D'altronde, i numeri parlano chiaro: la Sicilia deve ancora spendere 341 milioni del Fas 2000-2006 che ammontava a 4,067 miliardi, mentre sono da verificare economie per 96 milioni di euro e ulteriori ri-

orse per circa 180 milioni di euro, ma 105 milioni di euro sono finiti nel meccanismo del disimpegno. Lo stato di avanzamento della spesa è pari al 26%.

Per quanto riguarda il Por 2000-2006, sono state liberate risorse per 2,367 miliardi, almeno un 1,2 miliardi disponibili sono da riprogrammare e una parte di circa 300 milioni da verificare. Per il 2007-2013 dall'Ue, la Sicilia solo per il programma Po Fers ha ottenuto 6,5 miliardi di euro. Come detto, l'obiettivo di spesa per il 2011 è di 1,431 miliardi, mentre la spesa effettuata è di 500 milioni. Sarebbero a rischio di disimpegno automatico ben 930 milioni.

«Occorre concentrare le risorse in grandi opere - ha detto Lombardo - evitando fattori patologici come la parcellizzazione delle stesse. E' necessaria la riprogrammazione dei fondi strutturali per superare la frammentazione e ritardi nella spesa. Per quanto riguarda i fondi strutturali 2007-2013, è quasi impossibile riuscire a spendere entro la fine dell'anno oltre un miliardo. Con il governo nazionale ci confronteremo sulle priorità perché si devono armonizzare quelle nostre con quelle dell'esecutivo. Soltanto così possiamo puntare allo sviluppo della Sicilia».

A questa montagna di soldi disponibili e non spesi, occorre aggiungere i fondi Fas 2007-2013, circa 4 miliardi di euro che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha decurtato del 10%, quindi, 3,6 miliardi. Fondi che il Cipe deliberò nel luglio del 2009, ma mai accreditati alla Regione. «Prima - ha sottolineato Fitto - bisogna utilizzare le risorse disponibili, che sono tante. I Fas 2007-2013 saranno inseriti nel Piano per il Sud. Entro febbraio concluderò i miei incontri con le regioni. Nel mese di marzo bisogna mettere mano alla riprogrammazione delle risorse per presentare un piano di spesa credibile a Bruxelles. Fra poco a livello europeo si comincerà a parlare di bilan-

■ **L'impegno.** Il governatore: «Abbiamo preso l'impegno di vederci entro un paio di settimane con le idee chiare su numeri e obiettivi»



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

PIANO SUD E FONDI PER LA SICILIA

FAS 2000-2006
della Regione Siciliana
Totale: 4,067 miliardi

- Disimpegno: 105 milioni
- Risorse non spese e da riprogrammare: 341 milioni
- Economie da verificare: 96 milioni
- Risorse da verificare: 180 milioni
- Avanzamento della spesa 26%

POR 2000-2006 della Sicilia

- Risorse liberate 2,367 miliardi di cui almeno 1,2 miliardi disponibili da riprogrammare e una parte di circa 300 milioni da verificare

POR 2007-2013 della Sicilia

Totale Programma: 6,5 miliardi

- Obiettivo di spesa al 31 dicembre 2011: 1,431 miliardi
- Spesa effettuata: 500 milioni
- Spesa da effettuare entro il 31 dicembre 2011 e a rischio disimpegno: 930 milioni

P&G Infograph



FITTO: «ENTRO IL 28 FEBBRAIO LA VERIFICA DELLA SPESA DEI FONDI UE»

Il governo sta concludendo la verifica della spesa delle risorse europee. Il tour del ministro Fitto nelle regioni meridionali dovrebbe concludersi il 28 febbraio, che sarà concluso entro il prossimo 28 febbraio. Alla fine del tour, secondo il ministro per i rapporti con le Regioni si avrà la certezza delle «risorse che possono essere riprogrammate». Successivamente, ha dichiarato Fitto, si entrerà nella fase di prospettiva che «in estrema sintesi ha un criterio di fondo che è quella della concentrazione delle risorse su poche voci anziché su un rivolo di spesa».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

BUROCRAZIA E POLITICA. Troppe imprese restano anni in attesa di risposte ai loro progetti Catanzaro, Confindustria: «Pareri in tempo? Per molti uffici un optional non rispettato»

ANDREA LODATO

CATANIA. Stato e Regione provano ad accelerare, ad impegnare i fondi strutturali non spesi, devono fare presto, e dunque al diavolo ormai il bene e, spesso, anche il logico, perché un sacco di fondi europei sono in procinto di tornare al mittente. Ne parliamo nell'ampio rapporto da Palermo, mentre in Sicilia gli imprenditori sembrano da un lato essersi rassegnati all'andazzo delle cose, dall'altro provano a reagire con un ultimo, non si sa se ultimo, sussulto, un lampo d'orgoglio supplementare. Reagire ad una situazione che fotografata, da qualunque parte la si guardi, una totalità paralizzante di investimenti, dello sviluppo, delle opportunità di lavoro, di occupazione, di crescita. Piccole storie apparentemente periferiche rispetto alle capitali dell'isola, registrano, invece, in pieno, lo stato d'animo di centinaia di imprenditori che sono sul punto di arrendersi o lo hanno già fatto.

L'ultima storia è quella che arriva dalla provincia di Agrigento, una delle più disgraziate in Sicilia se è vero, ed è terribilmente vero, che è anche l'unica provincia che non ha un metro di auto-

strada e mancano le previsioni. La provincia più lontana dal centro, eppure una provincia dove tanto imprenditoro si sono conformati a dar da fare, lottando contro l'illegalità, contro la truffa, contro i debiti, contro la crisi. Ma anche quelli che hanno vinto tante di quelle battaglie, alla fine si sono dovuti arrendere alla burocrazia, il male che è diffuso nell'isola e che nasce dalla combinazione disastrosa di politica e burocrazia che, stentando a decidere, che hanno paura a farlo, che rinviano di giorni, mesi, anni, anche anni, i se i no.

La storia emblematica è quella dell'imprenditore di Favara, Davide Romeo che ha raccontato nei giorni scorsi: «Mi sono stancato di aspettare, perché a questo punto andrò in Tunisia dove abbiamo già altri insediamenti. Avrei voluto realizzare, già con due milioni di euro pronti in cassa, un impianto di recupero di rifiuti urbani: plastica, lattine, carta e cartone a Casteltermini. Tre anni fa ho deciso di avviare questo progetto».

E da quel momento ad oggi? Romeo chiese aiuto al Consorzio per le aree di sviluppo industriale della Provincia di Agrigento. Il progetto prevedeva anche

la che obbliga la Pubblica amministrazione a rilasciare pareri entro un determinato tempo. Per alcuni funzionari l'applicazione di questa legge è un optional. Quella sulla durata dell'iter amministrativo, ad esempio, più che una legge per alcuni è una seccatura. Infatti in diversi casi non è rispettata».

Confindustria alza la voce, da Agrigento, tanto per restare lì, altri imprenditori hanno fatto sapere che se ne stanno andando e addio investimenti. Il che aggiunge all'immagine della Sicilia un'altra macchia, perché già non vengono investimenti da fuori spaventati dalla lenocrazia più che dalla mafia, poi di fronte a imprese locali che scappano

eventuali dubbi, residui si dissolvono in un lampo. E qui non bastano più crediti d'imposta, defiscalizzazioni, incentivi se la politica non governa la burocrazia, imponendo il rispetto dei tempi e delle modalità per rilasciare o negare concessioni. Già, per dire si o dire no, perché anche quando, alla fine, ci sarebbe per legge un no, sarebbe giusto farlo arrivare per tempo, anziché tenerlo inchiudendo imprese per anni ad attendere le risposte.

Del resto da mesi anche Confindustria

Impegno

«È urgente», dice Giuseppe Catanzaro di Confindustria, «cambiare marcia e registro. In una zona industriale, devono ospitare e sostenere le attività produttive con i loro investimenti, si possono aspettare anni per avere un parere?»

mercio-Rete Imprese/Italia, per bocca del suo vice presidente nazionale, Pietro Agen, così come la Cna, i sindacati, l'Ance e tutte le associazioni delle categorie produttive invocano, accanto a provvedimenti concreti per lo sviluppo e investimenti strutturali, una semplificazione burocratica che tenda non tanto più facile, quanto semplicemente più lineare l'approccio delle imprese



con i meandri della burocrazia a tutti i livelli, dalla Regione agli enti locali. Con una nota supplementare, a proposito del rispetto delle norme, i quattrini che avanzano migliaia di imprese dagli enti pubblici dovrebbero essere rimborsati per tempo. Anche perché ogni giorno in più di ritardo, con i tempi che corrono, rischiano di portare le aziende al fallimento.

RITARDI ULTIMO TRENO DEL SUD

TONY ZERMO

Diceva Vito Scaglia: «La Sicilia è un gigante che vorrebbe abbracciare tutto, ma ha le braccia troppo corte». Ci vorrebbe la scossa. Ma quale? Ci sono imprenditori che vogliono andare via perché da noi occorrono anni per avere una concessione. Ci sono progetti che restano ad ammuffire nei cassetti fino a quando non servono più a nessuno. Si parla di rigassificatori, quelli di Porto

Empedocle e di Priolo, sui quali si tengono conferenze di servizi, e quando tutto sembra appianato, ecco spuntare nuovi ostacoli. Quello di Porto Empedocle dell'Enel che aveva tutti i presupposti per partire è stato bloccato da una sentenza del Tar e quindi resta in bilico pur potendo portare ricchezza e valore aggiunto. Quello di Priolo ha tali vincoli imposti dalla Regione che praticamente non è fattibile perché interrare i cassoni significa arriva-

re sotto il livello del mare. Ma allora perché non interrare anche le grandi cisterne di carburante?

Per le ferrovie siamo ancora ai progetti fumosi. Si parla di indirizzare il maggior volume di risorse sulla Catania-Palermo, qualcosa come due miliardi: Sapete che ci sono due progetti in lizza: quello della Sabir che costa meno ed è realizzabile in tempi umani, e quello delle ferrovie che prevede un traforo di 45 chilometri sotto le montagne, ta-

gliando tra l'altro il Centro-Sicilia, vale a dire Enna e Caltanissetta. Costa 5 miliardi, tempi di realizzazione 20 anni. Allora meglio il primo. Ma è solo un progetto di massima scaturito dall'Università di Palermo. E allora dov'è il progetto vero, quello dettagliato che dobbiamo fare le ferrovie?

Si dirà: costa due miliardi, uno sproposito, ma almeno è qualcosa, e vi si potrà innestare un giorno l'alta velocità ferroviaria che passerà

sul Ponte. Ma quanto tempo passerà ancora? E perché cerchiamo di correre ai ripari all'ultimo momento per evitare di perdere anche le ultime risorse comunitarie? Siamo sempre appesi al contingente. Ma anche il contingente non funziona. Perché dovremmo essere diversi, con una testa «deghista» che bada alle piccole grandi cose e sogna poco. Noi sogniamo soltanto.

Treni ad «alta capacità» sulla Palermo-Catania

Due le proposte che la Regione dovrà prendere in considerazione

LILLO MICELI

PALERMO. Finalizzare tutte le risorse disponibili, circa 80 miliardi di euro tra fondi europei e Fas, nella realizzazione di grande infrastrutture. Soprattutto ferroviarie. E' questo il piatto forte del Piano per il Sud, varato dal governo Berlusconi, che prevede l'estensione della rete ad alta velocità fino a Bari. In Sicilia, invece, sarà realizzato un collegamento ad «alta capacità» tra Palermo e Catania. Non treni che sfrecciano a 300 chilometri all'ora, ma un po' più lenti che, comunque, consentiranno di collegare le due maggiori città siciliane in tempi piuttosto rapidi. Ciò dipende da quale progetto sarà attuato. Quello delle Fs che prevedono un tracciato in galleria, sotto i Nebrodi, che consentirebbe di percorrere la distanza di 180 chilometri in un'ora e venti minuti?; o quello redatto dalla «Fondazione Sabir» che prevede la velocizzazione dell'attuale tracciato, che passa da Enna e Caltanissetta, e collegerebbe Palermo e Catania in circa 2 ore?

Le differenze tra l'una e l'altra opzione sono notevoli. Il progetto delle Fs, a prezzi attuali, ha un costo stimato in 4,5 miliardi di euro. Ma bisognerebbe scavare due canne di 40 chilometri, una per ogni galleria, sotto i Nebrodi con tempi di lavorazione inevitabilmente lunghi. A parte il fatto che prima bisognerebbe risolvere tutti i problemi di carattere

ambientale, come lo smaltimento di milioni di metri cubi di terra proveniente dagli scavi.

Il progetto della Fondazione Safir, invece, con una spesa di 2 miliardi di euro, oltre l'ammodernamento dell'attuale tratta, prevede anche l'acquisto dei mezzi e la gestione. Veloci i tempi di realizzazione, anche i treni sarebbero più lenti. I due progetti hanno in comune la prima parte del tracciato, partendo da Palermo, fino a Cefalù dove sono in corso i lavori per il raddoppio del binario.

La scelta del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, non ne ha fatto mai mistero, propende per il progetto della Fondazione Sabir, ma pensa anche ad un potenziamento delle infrastrutture aeroportuali dell'isola. «Per mettere in collegamento Palermo con Catania - ha sottolineato Lombardo - con un treno che percorra il tragitto di 180 chilometri in un'ora e quarantacinque minuti, basterebbe intervenire con una cifra di 800/900 milioni di euro, non un investimento impossibile. C'è poi l'aeroporto di Comiso che deve essere completato. Non lo si può lasciare inutilizzato e non vedo perché non gli si debbano assicurare i servizi di sicurezza e di controllo aereo».

Lombardo, anche perché alla conferenza stampa con Fitto era presente il presidente della Provincia di Agrigento, Eugenio D'Orsi, ha aggiunto: «Noi siamo

pronti a fare la nostra parte. Perché a quell'aeroporto a cui tiene tanto il presidente della Provincia D'Orsi e tutti gli agrigentini, sorgerebbe in un territorio nel quale, con tutto il rispetto per i signori ministri in carica e non, non c'è un metro di autostrada o una circonvallazione. Non credo - ha continuato - che il governo nazionale attraverso i propri ministri, per questioni di ripicca politica, voglia cancellare l'aeroporto di Agrigento. In ogni caso lo finanzieremo noi. Ci è stato detto dall'Enac che ci sono le condizioni per realizzarlo, se la Regione partecipa, insieme con un gruppo privato che crede in quell'investimento».

Su come indirizzare la spesa delle risorse non spesa a disposizione della Regione, nei prossimi giorni, a Roma, sarà convocato un tavolo tecnico con il ministero delle Infrastrutture per verificare lo stato di attuazione dei finanziamenti affidati all'Anas e alle Fs. Le Ferrovie dello Stato, in Sicilia, non hanno speso quasi nulla. L'Anas ha già appaltato tre lotti (in uno sono iniziati i lavori) della Nord-Sud, Santo Stefano di Camastra-Gela. Con i soldi disponibili potrebbe appaltare i lotti da Nicosia al bivio di Mulinello, passando per Leonforte. Un tavolo sarà aperto con il ministero dell'Ambiente: i 431 milioni di euro del Fas 2000-2006 potrebbero essere destinate ad opere idriche e di depurazione, evitando così l'infrazione da parte dell'Ue.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IN CRESCITA IL NUMERO DELLE IMPRESE SICILIANE CON 4.572 UNITÀ IN PIÙ

Neoimprenditori crescono

Il numero delle iscrizioni supera quello delle cessazioni (+1%). Perde terreno soltanto Agrigento. Bene le cooperative

DI BEATRICE SFERA

La crisi non frena le ambizioni di chi vuole mettersi in proprio. Anzi. In Sicilia cresce la voglia di fare impresa. Il 2010 si è chiuso con un buon risultato per il sistema produttivo dell'isola: il bilancio anagrafico tra aziende nate e quelle che hanno chiuso ha fatto registrare un aumento di 4.527 unità, in crescita quasi dell'1% rispetto all'anno precedente. In calo le imprese artigiane. Premiata, invece, la forma cooperativa. Questa la fotografia che emerge guardando ai dati siciliani dell'ultimo Movimprese, la rilevazione trimestrale sulla natalità delle imprese condotta per Unioncamere da Infocamere, la società informatica del sistema camerale italiano.

Complessivamente le imprese iscritte ai registri delle Camere di commercio siciliane risultano essere 467.652 (stock al 31 dicembre 2010). L'andamento della natalità delle imprese isolane è in linea con il trend nazionale in crescita dell'1,2% rispetto all'anno precedente (+72.530 unità). A livello provinciale l'unica a perdere terreno è stata Agrigento che chiude la classica nazionale della natalità delle

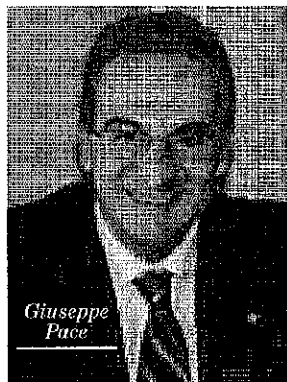
imprese con un -0,71% (vedi tabella a fianco). A fare meglio di tutti, invece, è la

provincia di Catania dove in un anno si sono iscritte 6.672 imprese contro le 4.908 cessazioni, con uno scarto positivo di 1.764 unità (+1,7%). Seguono Siracusa, Messina (entrambe con un +1,4%) e Palermo (+1,1%).

«I siciliani», commenta il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace, «hanno risposto alla crisi rimboccandosi le maniche. Il mondo produttivo ha ritrovato vitalità e tamponato l'emorragia delle imprese degli ultimi anni. La fine del tunnel è vicina, ma bisogna stare attenti alla coda della crisi». «È il momento», aggiunge Pace, «di mettere in campo tutte le misure necessarie per sostenere le piccole e medie imprese che rappresentano la spina dorsale dell'economia regionale. Il 2011 può essere l'anno della ripresa. Per far sì che ciò avvenga è necessario facilitare l'ac-

cesso al credito, semplificare la burocrazia e accelerare la spesa dei fondi Ue che promuovono lo sviluppo e l'innovazione».

Saldo negativo, invece, per le imprese artigiane dell'Isola che chiudono l'anno con un -0,33% determinato da 5.101 iscrizioni e 5.385 cessazioni (il saldo è -284). Va meglio il mondo delle cooperative che ha avuto un incremento di 397 unità, pari a un +1,56% (25.803 iscrizioni e 25.406 cessazioni). (riproduzione riservata)



Giuseppe Pace

NASCITA-MORTE DELLE IMPRESE SICILIANE NEL 2010

Graduatoria provinciale per tasso di crescita

| | Iscrizioni | Cessazioni | Saldo | Tasso di crescita |
|-----------------|---------------|---------------|--------------|-------------------|
| ◆ CATANIA | 6.672 | 4.908 | 1.764 | +1,70% |
| ◆ SIRACUSA | 2.309 | 762 | 527 | +1,45% |
| ◆ MESSINA | 3.240 | 2.349 | 892 | +1,45% |
| ◆ PALERMO | 6.462 | 5.349 | 1.113 | +1,13% |
| ◆ ENNA | 964 | 863 | 101 | 0,63% |
| ◆ RAGUSA | 2.366 | 1.978 | 188 | 0,55% |
| ◆ CALTANISSETTA | 1.558 | 1.427 | 126 | 0,48% |
| ◆ TRAPANI | 2.898 | 2.769 | 129 | 0,26% |
| ◆ AGRIGENTO | 2.460 | 2.773 | -313 | -0,71% |
| ◆ SICILIA | 29.294 | 24.767 | 4.527 | 0,96% |

Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il deputato regionale del Pd De Benedictis scrive a Prestigiacomò: che fine hanno fatto 770 mln di euro?

Disinquinamento di Priolo Il mistero dei fondi stanziati

La Regione mette 60 mln per il rilancio dell'area, ma senza bonifiche sono inutili

PRIOLO (SR) – Ci sono voluti cinque anni, ma qualcosa a Priolo sembra muoversi. La Regione ha infatti stanziato, con decreto approvato all'Ars, i fondi relativi all'accordo di programma sulla chimica per la reindustrializzazione del polo petrolchimico di Priolo. Adesso però dopo gli sforzi della Regione, che, come aveva annunciato già lo scorso gennaio Marco Venturi, si impegnerà per 60 milioni di euro, si attende una risposta anche dal governo nazionale.

Un punto di partenza, dopo tanti annunci a vuoto, che dovrebbe servire a dare un minimo di rilancio all'area. Accanto ai 60 milioni per la riqualificazione e la reindustrializzazione del Polo Petrochimico ne serviranno altri 50 per la riqualificazione ambientale funzionale alla reindustrializzazione dello stesso sito. Una *condicio sine qua non* per far partire la pubblicazione del bando di selezione per l'erogazione dei contributi alle imprese industriali. "Sarà pubblicato nei prossimi mesi - ha spiegato Marco Venturi, assessore regionale alle Attività Produttive - un bando di selezione per l'erogazione di contributi alle imprese industriali che operano nel sito petrolchimico di Priolo (Siracusa). Ciò sarà possibile grazie all'attivazione dell'Accordo di programma quadro per la 'Qualificazione e reindustrializzazione del polo petrolchimico di Priolo', sottoscritto nel 2005 con il ministero dello Sviluppo economico e dell'Economia".

L'annuncio fa da seguito a quanto anticipato il 17 gennaio quando il comitato paritetico, istituito presso il ministero dello Sviluppo economico, aveva deciso di attivare l'accordo. Venturi ha spiegato le diverse opportunità che potrebbero scaturire da un effettivo funzionamento del piano. "L'accordo di programma prevede - ha proseguito il titolare delle attività produttive della Regione - investimenti nel settore petrolchimico e nel settore petrolifero, da parte

delle imprese già presenti nell'area, per consolidare e quindi assicurare un futuro alle produzioni già esistenti; attività dirette a promuovere la nascita di nuove Pmi in grado di fare sistema con il territorio circostante; la realizzazione di un parco industriale, finalizzato alla nascita di imprese high-tech dirette a promuovere lo sviluppo competitivo dell'area".

Tuttavia la Regione da sola non può bastare. La scorsa settimana Roberto De Benedictis, parlamentare siracusano in quota al Partito democratico, ha scritto al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomò, in uno scambio epistolare tra aretusei, per chiedere una maggiore incisività nell'azione del governo per quel che riguarda l'area priolese. In prima istanza proprio lo sblocco dei finanziamenti da parte del governo nazio-

nale dell'accordo di programma sulla chimica, visto che la cifra di 20 milioni di euro stanziata lo scorso dicembre non sembra affatto sufficiente. In ultimo il De Benedictis chiede al ministro che fine abbiano fatto i 770 milioni di euro per il disinquinamento di ampie zone dell'area industriale siracusana.

Nonostante tutto qualcosa sembra muoversi, seppur a passi infinitesimali, ma che ruolo giocheranno, in termini economici, le aziende che di quell'inquinamento sono dirette o indirette responsabili? La questione resta ancora sospesa.

Rosario Battiato

"Chi inquina paga", imprese sorde Stato e Regione restano a guardare

PRIOLO (SR) – Il tam tam di associazioni e cittadini su internet torna a battere su una vicenda ben nota: le responsabilità, sinora respinte, dell'industria petrolchimica nella devastazione del paesaggio siciliano con ammasso rifiuti di sobbarcarsi le spese per il risanamento secondo il principio europeo del "chi inquina paga". L'ultimo capitolo della vicenda si è consumato lo scorso 8 febbraio quando Vincenzo Roppo, l'avvocato ben noto agli ambienti siracusani per aver espresso diversi mesi fa i suoi pareri in merito alle responsabilità di Erg nell'inquinamento del Polo siracusano, ha scritto alla società di revisione Deloitte & Touche in ordine ai pareri espressi nel 2009 in favore di Erg Raffinerie Mediterranee Spa ("ErgMed") sulle problematiche giuridiche concernenti il sito industriale di Priolo Gargallo.

Gli internauti sono furienti perché pare che la strategia delle imprese sia quella solita dello "scaricabarile" o della limitazione di responsabilità che porterebbe i grossi gruppi a pagare un forfait quasi simbolico (si parla di 90 milioni di € per Priolo da parte della famiglia Garrone), piuttosto che l'effettiva cifra necessaria per il ripristino dei luoghi. Posto che i luoghi possano essere ripristinati ad una fase pre-petrolchimica, resta indubitabile il dilemma dell'individuazione delle responsabilità delle diverse imprese che negli ultimi 50 anni hanno occupato il suolo siciliano ingrassando bilanci e inquinando acque.

I NODI DELLA POLITICA

SUL DECRETO POSTA LA FIDUCIA: VANO TENTATIVO DI EVITARLA. I «RESPONSABILI» MINACCIANO VOTO CONTRO

«Milleproroghe» A rischio interventi per il Mezzogiorno

Malumori tra i deputati meridionali del Pdl

Il «nuovo» Milleproroghe sembra scontentare i parlamentari del Centro e del Sud: Tremonti annuncia modifiche su Roma e sul Mezzogiorno. Sabato decreto al Senato.

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

Arriva la fiducia, a Montecitorio, su un nuovo testo del decreto Milleproroghe, che accoglierà per quanto possibile i rilievi del Capo dello Stato, eliminando dal provvedimento le misure più estranee alla materia e buona parte di quelle aggiunte nel corso dell'esame al Senato, che dovrebbero in seguito essere recuperate con altri provvedimenti. Il governo ha presentato ieri sera infatti un maxi emendamento interamente sostitutivo del decreto già approvato a palazzo Madama. Sul contenuto del maxi emendamento, illustrato nei suoi punti essenziali ieri alla Camera dallo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è sorto più di un dissapore interno alla maggioranza, soprattutto per i malumori di molti deputati meridionali del Pdl, che ritengono il Sud penalizzato dalle modifiche. Comunque sia, affinché non decada, il decreto dovrà, dopo il voto di Mon-

tecitorio, essere approvato nuovamente dal Senato entro il 27 febbraio. A palazzo Madama, è già stata dunque programmata una seduta straordinaria per il prossimo sabato, in modo da licenziare in via definitiva il testo.

L'annuncio della fiducia è giunto ieri sera al termine di una giornata estremamente concitata, durante la quale, Tremonti, dopo essersi recato al Quirinale, ha spiegato in Aula quali saranno le principali novità del testo. Dopo di che si è tentato di elaborare il nuovo provvedimento all'interno del comitato dei 18 delle Commissioni Bilancio e Affari Costituzionali di Montecitorio, così da poter evitare il ricorso alla fiducia. Tentativo andato a vuoto dopo qualche ora di discussione, anche per l'indisponibilità dell'opposizione, non convinta dalle modifiche volute dalla maggioranza e dal governo.

Nel corso del suo intervento, Tremonti aveva elencato i punti che potrebbero essere eliminati dal maxi emendamento: l'assunzione per Provincia, in rapporto con l'ultima sentenza della Corte Costituzionale; la normativa contenuta nel testo sul personale della Consob; il salvamento acquatico; gli immobili acquisiti a seguito di esproprio per Ro-

ma; il numero degli assessori e dei consiglieri del Comune di Roma nel senso che dovrebbe essere ripristinato il "tetto" del decreto di luglio; la norma sull'incrocio tra Tv e giornali; la proroga della presidenza dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e sui servizi; una modifica sulla normativa delle demolizioni di Napoli; la proroga delle concessioni dei contratti nella zona dell'Etna. «Su questi punti - ha detto il ministro - penso che possa essere aperta una discussione».

L'intervento di Tremonti ha però suscitato le proteste di molti deputati meridionali del Pdl. «Siamo alle solite - ha spiegato un deputato del berlusconiano - perché, come al solito, si è pronti a sacrificare tutto quello che riguarda il Mezzogiorno d'Italia e Roma. Al Nord non viene tolto mai nulla e su questo prima o poi bisognerà aprire una discussione». Inoltre anche i deputati del nuovo gruppo dei responsabili hanno minacciato di votare contro se non verrà eliminata la norma che limita la possibilità per i cittadini di chiedere alle banche la restituzione degli interessi ingiustamente pagati.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Scontro tra i magistrati e il capo dell'ufficio catanese, che tra quattro giorni andrà in pensione

Lombardo e i boss, Procura divisa

D'Agata tenta di chiudere il caso

Il procuratore vuole archiviare ma i sostituti insorgono

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA ZINITI

CATANIA — L'ultima riunione, martedì pomeriggio, è stata di fuoco. A quattro giorni dalla pensione, il procuratore D'Agata avrebbe tentato l'affondo finale per chiudere con un'archiviazione la posizione giudiziaria del presidente della Regione Raffaele Lombardo, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa per i suoi presunti rapporti con esponenti del clan Santapaola nell'inchiesta Iblis. Ma, ancora una volta, si è imbattuto nel muro alzato dai sostituti procuratori titolari dell'inchiesta, Iole Boscarino, Antonino Fanara, Giuseppe Gennaro e Iole Santonocito. Tanto acceso sarebbe stato il confronto tra i pm che, al termine, il procuratore avrebbe fatto mettere a verbale la sua posizione: quella cioè di stralciare la posizione del governatore e concludere l'indagine a suo carico con un proscioglimento anche alla luce della sentenza della Cassazione sul caso Mannino (una sorta di pilastro della giurisprudenza in tema di concorso esterno in associazione mafiosa) e del recentissimo verdetto della corte d'appello di Palermo che appena poche ore prima, lunedì sera, aveva assolto per lo stesso reato l'ex deputato regionale di Forza Italia Giovanni Mercadante che in primo grado era stato condannato a dieci anni e otto mesi.

Chiara la situazione prospettata dal procuratore D'Agata: con gli elementi a carico di Raffaele Lombardo e alla luce dei paletti imposti dalla Cassazione sul reato di concorso esterno non ci sono gli estremi per arrivare ad una eventuale richiesta di rinvio a giudizio. Argomento a cui si aggiungono le paventate conseguenze che potrebbe avere sull'inchiesta la scadenza dei termini della vecchia indagine scaturita dalle dichiarazioni del

pentito Maurizio Avola, poi confluita nel nuovo fascicolo con le ben più pesanti accuse contenute in un rapporto del Ros e nelle tante intercettazioni di esponenti delle cosche catanesi.

Ma i sostituti titolari dell'inchiesta Iblis non avrebbero condiviso le posizioni del procuratore che, a futura memoria, ha voluto comunque lasciare traccia scritta delle sue considerazioni. Fino a sabato, in mancanza di una decisione concorde, D'Agata avrebbe sempre la possibilità di revocare la delega ai colleghi e prendere la decisione finale in assoluta solitudine, ma a questo punto la rottura sarebbe clamorosa e non senza ulteriori conseguenze per un'indagine così delicata. A questo punto la cosa più probabile è che il pallino passi al magistrato che, in attesa della nomina del nuovo procuratore da parte del Csm, reggerà la Procura di Catania, Sebastiano Patanè, attuale vicario di D'Agata, mentre il coordinatore del gruppo resta l'aggiunto Carmelo Zuccaro.

L'addio di D'Agata alla Procura di Catania dopo tanti anni di guida della Dda non sembra certo dei più cordiali. Sembra che sabato, ultimo giorno di lavoro, non ci sarà neanche il rituale saluto con brindisi e che il procuratore avrebbe fatto sapere ai colleghi e al personale, che si era già attivato, di non gradire il classico regalo di ringraziamento.

La scorsa settimana, a chiedere informazioni sullo stato dell'inchiesta Iblis, era stato il procuratore generale Giovanni Tinella con una lettera fatta scrivere dal sostituto Platania per conoscere eventuali problemi o impasse della più grossa inchiesta su mafia e politica degli ultimi anni.

Inchiesta che, a parte il governatore, conta un nutrito numero di imputati di un certo calibro, a cominciare dal fratello del go-

vernatore, il deputato nazionale Angelo Lombardo, anche lui indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Ci sono poi il deputato regionale Giovanni Cristaudo e l'ormai ex Fausto Fagone, amministratori locali e importanti imprenditori del catanese. Un'inchiesta che non sembra ancora finita: dopo gli arresti dei mesi scorsi e l'incrocio dei dati processuali e de-

gli interrogatori, nelle ultime settimane i pm avrebbero raccolto altri elementi, a cominciare dagli interrogatori di indagati di primo piano, come il geologo Barbagallo, *trait d'union* tra le cosche e i politici, che per la prima volta nel carcere di Parma avrebbe accettato di rispondere alle domande dei magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procuratore



Vincenzo D'Agata

Il procuratore, che andrà in pensione tra 4 giorni, è convinto che alla luce delle sentenze Mannino e Mercadante sia inutile rinviare Lombardo a giudizio per concorso esterno



Giuseppe Gennaro

Il sostituto è alla guida del pool titolare dell'inchiesta Iblis. In gennaio ha ottenuto il via libera dal consiglio giudiziario per candidarsi a succedere a D'Agata



Antonino Fanara

È uno dei membri del pool titolare dell'inchiesta insieme a Gennaro, Iole Boscarino e Iole Santonocito, che si è opposto alla tesi del procuratore di archiviare la posizione di Lombardo

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Procuratore Capo a Catania. Partono le danze e i colpi bassi

Tutto si gioca sulle manovre di spostamento che i vari gruppi riusciranno a effettuare. La partita è a tutto campo. Le scommesse sono aperte

Nunzia Scalzo

Ormai ci siamo. Il procuratore Vincenzo D'Agata è in pensione e si è ufficialmente aperta la campagna per la successione alla poltrona di Procuratore capo. Benché tutto sembri tranquillo, sotto sotto, ma neanche tanto, si fanno più intensi le trame e i giochi di potere, mentre la tensione sale insieme con l'inquietudine e sono quasi palpabili. Ben lungi dall'aver finalità tecniche (mettere l'uomo giusto al posto giusto), le macchinazioni sembrano avere finalità politiche. E di controllo.

La cosiddetta inchiesta Iblis, quella per cui il presidente della Regione Raffaele Lombardo sarebbe indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e per cui sarebbe stata chiesta l'archiviazione, è stata e continua a essere un ottimo ariete, tanto che si vocifera di una possibile avocazione da parte della Procura generale. Ma questa è soltanto la punta dell'iceberg di ben altri giochi di potere: togliere di mezzo Lombardo (in senso politico) "è necessario perché qualcuno possa camminare agevolmente o possa riprendere il suo cammino là dove lo ha interrotto", dice qualche bene informato.

Per fare ciò si mette in atto qualunque cosa, si usa anche la legittima sete di progressione professionale di chi aspira a nuovi e più prestigiosi incarichi, il che non sempre è lodevole, indipendentemente dall'efficacia del risultato.

Certa stampa ha parlato di solitudine del procuratore D'Agata circa le richieste di archiviazione per la posizione di Raffaele Lombardo: affermazione quantomeno azzardata visto che a decidere sono tre magistrati (il procuratore aggiunto Michelangelo Patanè, già vicario del Capo e adesso reggente dell'ufficio e il procuratore aggiunto Carmelo Zucaro, coordinatore della Dda, nella cui competenza rientra l'inchiesta Iblis), che rappresentano la parte più autorevole e

senza dubbio qualificata della Procura.

La situazione è di calma apparente. I due candidati più forti sono e restano

l'attuale procuratore generale Giovanni Tinebra e l'ex aggiunto Giuseppe Gennaro. I due sono da sempre in pole position.

Entrambi hanno sostenitori e detrattori. E i colpi bassi non mancano. Motivo per il quale in molti si augurano una soluzione esterna che metta fine a questi veleni e spingono perché il Csm si muova in tal senso. E si sprecano le iniziative tra mobilitazioni e raccolta di firme. Vien da chiedersi, però, se anche la tanto auspicata soluzione esterna, non sia l'ennesimo truccetto per rimettere in ballo qualche personaggio favorevo-

le a una delle tante parti che si agitano silenziosamente, ma non senza perversi effetti dietro le quinte della vicenda.

I sostenitori di Tinebra fanno leva sull'invidiabile e prestigioso curriculum dell'attuale Procuratore generale, sulla sua esperienza e sulla sua professionalità, e ritengono che con lui sulla sedia di Procuratore capo si procederà nel solco della continuità, perciò spingono per il mantenimento dello status quo.

Tra i suoi detrattori coloro che lo ritengono inaffidabile proprio per gli stessi motivi, senza contare il peso del suo passato fatto di luci e ombre sia quando era a capo del Dap sia quando era procuratore Capo a Caltanissetta. Inoltre temono che l'attuale Pg potrebbe risolvere

inchieste importanti un po' troppo alla "buona", dato che sarebbe "amico" di alcuni tra i più grossi imprenditori catanesi e romani (leggi Ciancio e Acquarancia), che hanno importanti interessi legati a lucrosi business tra cui i parcheggi e la riqualificazione del quartiere San Berillo. Inchieste volute e avviate durante la gestione D'Agata e in mano a Giuseppe Gennaro.

I colpi bassi non mancano neppure per Giuseppe Gennaro. Coloro che lo sostengono ritengono sia una sorta di Messia che libererà la città da ogni male. Ma forte si leva il coro di coloro che parlano dei suoi presunti rapporti con Carmelo Rizzo per l'acquisto a prezzi di favore di una villa. Rizzo, imprenditore

in odor di mafia, fu prima attestato e poi assassinato nel 1997. Pare sia stato ucciso perché si temeva volesse collaborare

con la Giustizia. Ciò avrebbe causato parecchi problemi ad affaristi locali e Mafia e quindi, per evitare rogne, qualcuno avrebbe deciso di spegnere in maniera definitiva i suoi eroici furori. Con la morte di Rizzo spativano parecchi problemi, ma restava l'accusa a Gennaro di aver avuto rapporti con l'imprenditore. Accusa da cui il magistrato si è sempre strenuamente difeso, e lo ha fatto anche di recente a seguito della pubblicazione su vari siti di una vecchia foto che lo vede ritratto con l'imprenditore in occasione di una festa di famiglia. Gennaro ha sempre sostenuto di non sapere che Rizzo fosse quello che poi si era rivelato essere, e di aver acquistato la villa in assoluta buona fede.

Gli effetti della pubblicazione di quella foto non hanno tardato a fare sentire il loro effetto e ridato voce anche a Giambattista Scidà, già presidente del Tribunale per i Minorenni di Catania che ha sempre guidato la crociata contro Gennaro. La replica non è tardata ad arrivare ed è spuntato anche un vecchio verbale redatto da Giuseppe Gennaro in cui Scidà è accusato di abusi ai danni di minorenni. Ce n'è per un romanzo a tinte fosche.

Vi sono poi coloro che hanno un atteggiamento neutro se non addirittura rassegnato: "tanto non cambia nulla. Come era, sarà", è il loro dire. In questa posizione vi è chi sostiene che "Tinebra vuole assumere la carica di Procuratore Capo per finire la sua carriera in maniera adeguata al suo percorso professionale". L'attuale Pg tra qualche anno dovrà comunque lasciare l'incarico di Procuratore generale per naturale scadenza del mandato. Andare alla Procura della Repubblica gli consentirebbe di chiudere la sua carriera in maniera consona al suo percorso professionale. Un'aspirazione del tutto legittima.

Sia come sia è indubbio che i due più blasonati concorrenti sono anche esponenti di spicco di due differenti schieramenti. Gennaro è capo storico di Unicost, corrente di maggioranza al Csm, ove è presente con 6 rappresentanti; Tinebra è invece uno degli esponenti di rilievo di Magistratura indipendente, presente con tre membri.

Né l'una né l'altra raggiungono la

maggioranza che è di 14 voti. Se si tiene conto che in caso di parità il voto del vicepresidente del Csm vale doppio, si capisce che tipo di fermento si vive in questo momento.

Si capisce poi che le maggioranze si raggiungono guadagnando alla propria causa l'appoggio dato dalle altre correnti (Magistratura democratica e i Movimen-

ti) ovvero ottenendo il sostegno dei componenti non togati. Cioè dai consiglieri designati dal Parlamento: sette in tutto. Nell'attuale composizione del Consiglio, cinque sono di area di centrodestra, ovvero dell'attuale maggioranza parlamentare, e due dell'area di Sinistra.

A questi si aggiungono i due voti dei

componenti di diritto che sono il Presidente e il Procuratore generale della Casazione, oltre al voto del vicepresidente del Csm che, come detto, in caso di parità vale doppio. Tutto si gioca sulle manovre di spostamento che i vari gruppi riusciranno a effettuare. La partita è a tutto campo. Le scommesse sono aperte.

Abuso d'ufficio

Incarico «gratuito» pagato con 9 milioni di lire di rimborso spese. Il pm aveva chiesto 2 anni. L'ex sindaco dispiaciuto ma fiducioso nell'Appello



Scapagnini condannato a quattro mesi per la consulenza sul teatro dialettale

CARMEN GRECO

Seconda condanna per l'ex sindaco Umberto Scapagnini. I giudici della terza sezione penale del Tribunale hanno condannato ieri il deputato del Pdl a quattro mesi di reclusione (pena sospesa) per il reato di abuso d'ufficio. La sentenza è stata emessa, ieri mattina, dalla terza sezione del Tribunale in composizione collegiale (presidente Michele Fichera, a latere Enza de Pasquale e Riccardo Pivetti). Riguarda un episodio del 2001 e, in particolare una delibera con la quale venne affidato a Carmelo Guglielmino, sua persona di fiducia, l'incarico di «coordinare le attività connesse al rilascio e alla riqualificazione degli spettacoli teatrali dialettali».

Un incarico che doveva essere a titolo gratuito ma per il quale, in realtà vennero stanziati 14 milioni di lire, somma che doveva servire a pagare non la consulenza, ma il rimborso spese (di questa somma Guglielmino, incassò poi 9 milioni). Il pubblico ministero, Antonino Fanara aveva chiesto per Scapagnini una condanna a due anni di reclusione, i giudici, però, nel calcolare la pena hanno applicato il massimo delle attenuanti generiche sul minimo della pena prevista ed è stato questo, presumibilmente, a determinare la condanna a quattro mesi. «La sentenza e la pena irrogata traducono a mio avviso - ha dichiarato il penalista Guido Ziccone, uno dei legali dell'ex sindaco assieme all'avvocato Sergio Chiarenza - una valutazione di particolare tenuità della irregolarità contestata. I giudici tuttavia hanno ritenuto di essere in presenza di un fatto penalmente rilevante. Noi siamo convinti del contrario ricorriamo in appello e li siamo convinti di poter ottenere il riconoscimento della mancanza di rilevanza penale nell'operato del prof. Scapagnini». L'ex sindaco si è detto dispiaciuto ma fiducioso nel processo di secondo grado.

La condanna di ieri arriva dopo quella relativa ai contributi previdenziali per i danni da cenere (due anni e 6 mesi in primo grado per abuso d'ufficio, adesso è in corso l'appello); poi sono in corso i processi per i parcheggi in project financing (il reato contestato è abuso d'ufficio) e per il "buco" di bilancio (il reato contestato è il falso) tutti processi in cui Scapagnini è imputato con altri.

APPELLO AGLI ENTI LOCALI DOPO I TAGLI AL BILANCIO 2011 DEL TEATRO

«Comune e Provincia ci aiutino»

Lettera dei sindacati. «La Regione da sola non può far tutto per il Bellini»

Un nuovo Sos per il teatro Massimo Bellini in una lettera che i segretari di Sic/Cgil (Nino Scrima), Fisl/Cisl (Antonio D'amico), Fials/Cisal (Stefania Schembri) e Confesal/Libersind (Salvo Todaro) inviata al presidente della Regione, al sindaco e al presidente della Provincia.

«Le scriventi - vi è scritto - alla luce dei preannunciati tagli al bilancio 2011 dell'Ente Teatro Massimo Bellini di Catania, segnalano che in assenza di un correttivo che riporti, almeno in parte, al contributo dell'anno precedente, si verrebbe a creare sicuramente un blocco totale della attività lirico/sinfonica con gravi ricadute occupazionali, allontanamento del pubblico e danno all'immagine incalcolabile per una città che potrebbe vivere anche di cultura e turismo».

«Quanto sopra - continuano - verrebbe a coincidere con il tentativo di reale rilancio del teatro che i lavoratori con grande senso di responsabilità e rinuncia, unitamente al Sovrintendente e al Commissario Straordinario, gradualmente stanno cercando di attuare dopo i due anni di gestione "creativa" che hanno lasciato una pesante eredità debitoria».

«Siamo consapevoli che lo sforzo economico in favore di questa importante Istituzione musicale non può più essere unicamente e soltanto a carico della Regione viste le condizioni finanziarie della stessa e pertanto sollecitiamo il Comune e il sindaco pro tempore, (che ingloba il ruolo di Presidente dell'Ente, nonché proprietario dell'immobile e maggior fruitore dei servizi resi alla città) che non

può dunque totalmente sottrarsi



Il prospetto principale del Teatro Massimo Vincenzo Bellini nella piazza omonima. La stagione lirica e sinfonica, senza un correttivo ai tagli del bilancio è a rischio

alla partecipazione finanziaria in favore del Bellini».

I sindacati invitano anche la Provincia «che meritevolmente, da qualche anno eroga un contributo se pur minimo, di voler ripensare una maggiore quantificazione dello stesso in ragione anche di concordate iniziative artistiche da effettuarsi sul territorio provinciale».

Sic/Cgil, Fisl/Cisl, Fials/Cisal e

Confesal/Libersind chiedono dunque agli Enti «e a tutta la rappresentanza politica, un positivo intervento nelle sedi deputate, quale minimo tributo in onore del nostro illustre concittadino Vincenzo Bellini al quale il nostro Ente - ricordano infine - è direttamente collegato nella memoria e/o nel ricordo da mantenere vivo operativamente e non solo con la retorica».

La memoria e il futuro

«Chiediamo a tutti un positivo intervento nelle sedi deputate, quale minimo tributo al nostro illustre concittadino Vincenzo Bellini al quale il nostro Ente è direttamente collegato nel ricordo da mantenere vivo operativamente e non solo con la retorica»

i
FEL
Ogg
"La
dell
dall
occa
Oliv
nazi
Sini
itali
dell
anti
sent
una
ragi
dell
simi
risol
regie
degr
ragg
mod
sarà
del c
Fede

PAR
Petiz
Prose
firme
Pd pe
presi
Berlu
week
petiz
piaz
oggi
Sabat
firma
provi
prima
verrà
giorn

UDC
Dom
Dome
svolg
con il
Ferdin
regioi
conve
provi
discu
a livel
rispor
demo
effetto
deve s
dell'or
propri
atomei
forza
siciliai
traspa
vengo
dagli e

CONFCOOPERATIVE SICILIA: DOMANI CONVEGNO A CATANIA**Mancini: «Rilanciare l'edilizia popolare con housing sociale e fondi immobiliari»****GAETANO MANCINI***

Sono almeno due i temi che, per la loro incalzante attualità, rendono interessante il seminario organizzato domani pomeriggio a Catania dal Centro di Assistenza Tecnica di Confcooperative Sicilia, presso l'hotel Nettuno, sulle prospettive della cooperazione edilizia. I temi si intrecciano e insieme indicano la strada maestra per lo sviluppo della nuova edilizia popolare: l'housing sociale e i Fondi immobiliari.

In Italia, la questione abitativa è da anni fra i temi più caldi. Nell'ultimo decennio sono stati costruiti quasi esclusivamente alloggi destinati alla vendita; gli investimenti pubblici nell'edilizia sociale sono andati progressivamente riducendosi (nel 2005 la quota parte di edilizia agevolata era appena il 3,9% del totale degli immobili edificati). Nel frattempo si è allargata (e continua a crescere) un'area di disagio ingrossata da quanti non riescono a comprare casa, non rientrano nei pro-

grammi di edilizia residenziale popolare, non riescono a pagare un canone d'affitto a prezzi di mercato. Che fare? La risposta è l'housing sociale. Significa costruire case di edilizia sociale da affittare a canoni calmierati o concordati (nel senso che questi canoni vengono pattuiti tenendo conto di una fascia minimo-massimo, stabilita zona per zona tra le associazioni dei proprietari e degli inquilini).

L'housing sociale è, dunque, il tentativo di ampliare, qualificandola, l'offerta degli alloggi in affitto (e in misura minore anche in vendita) ma anche una maniera di ripensare l'edilizia sociale, di riscriverne con occhi nuovi i canoni. Tra le tipologie di housing sociale vi sono l'affitto calmierato, l'acquisto della casa mediante l'auto-costruzione e le agevolazioni finanziarie, soluzioni integrate per le diverse tipologie di bisogni (pensiamo ad esempio alle giovani coppie, ai pensionati, ai single, agli studenti fuori corso).

♦ Con quali soldi finanziare questi innovativi progetti? I Fondi immobiliari, da costituire in base all'art. 11 del D.L. 25 giugno 2008 n. 112 (il cosiddetto «Piano Casa»), sono uno strumento relativamente poco conosciuto. Possono tuttavia rappresentare una concreta opportunità di sviluppo per l'housing socia-

le. Il Fondo immobiliare è uno strumento di investimento caratterizzato da elementi di economicità e finalità sociali. È flessibile, la cui governance è modulabile attraverso la creazione di comitati con funzioni consultive e di controllo della gestione; è trasparente, in quanto soggetto alla vigilanza di Bankitalia ed alla produzione di rapporti semestrali sulla gestione; gode, in taluni casi, di regimi fiscali favorevoli. Se la cooperazione rappresenta oggi più che mai una risposta intelligente (oltre che solidale) ai problemi delle persone, la cooperazione di abitazione può dare un contributo concreto alla soluzione dei problemi dell'edilizia sociale.

*presidente di Confcooperative Sicilia



GAETANO MANCINI

LA SICILIA 24/2/2011

CONFINDUSTRIA

Mauro Curiale presidente della sezione Hi-tech e Ict

Mauro Curiale, amministratore delegato della società 3Sun, è il nuovo presidente della sezione "Hi-tech e Ict" di Confindustria Catania. Lo ha eletto l'assemblea della sezione riunitasi in Confindustria per il rinnovo biennale delle cariche associative. Cinquantotto anni, anconetano, Mauro Curiale è laureato in ingegneria nucleare presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ha ricoperto importanti ruoli manageriali nel gruppo Enel e dal luglio 2010 guida 3Sun srl, società con capitale paritetico Enel Green Power, STMicroelectronics



e Sharp. Il nuovo consiglio direttivo della sezione risulta così composto: vice presidente vicario, Francesco Rizzo (Cepa), vicepresidente, Filippo De Miranda

(Fastweb), Giuseppe Dell'Utri (Almaviva), Giuseppe Ursino (Viteco), Fabrizio Fama (Numonix Italy) e Salvatore Raffa (Meridionale Impianti) consiglieri.

Imprenditoria associativa

I numeri: Venticinque nuove coop nel 2010, 400 quelle iscritte in totale con un fatturato di 200 mln di euro e 18mila soci

Le priorità: Le ha indicate il presidente Gianstracusa: fare rete per offrire più servizi, riavviare il settore delle coop abitative

Legacoop: «Cooperazione settore sano» «Il Comune deve accelerare sul Prg»

«Più qualità cooperativa, più qualità imprenditoriale e più qualità associativa», sono gli obiettivi che Legacoop si prefigge a Catania. A dirlo è stato ieri, in apertura della 38ª assemblea provinciale, il presidente di Legacoop Catania Giuseppe Gianstracusa.

«Legacoop Catania - ha detto - si presenta all'appuntamento di oggi con una base associativa che in questi anni ha avuto un trend positivo di crescita: nel 2009 hanno fatto richiesta di adesione a Legacoop 43 nuove cooperative, nel 2010 25 cooperative. Ci siamo misurati con la crisi e qualche cooperativa ha dovuto chiudere i battenti, ma tante altre ne sono nate. Al 31 dicembre 2010 risultano iscritte a Legacoop Catania 400 cooperative, che movimentano un fatturato per circa 200 milioni di euro, con 4 mila occupati e 18 mila soci.



Il presidente di Legacoop Catania Giuseppe Gianstracusa durante la sua relazione che ha aperto la trentottesima assemblea provinciale dell'organismo

del tutto ignorata e si preferiscono le imprese private.

Altra esigenza prioritaria per la cooperazione è il rapporto corretto con gli enti locali. Ai Comuni Legacoop chiede soprattutto una accelerazione decisa nella definizione, approvazione ed adozione dei Prg. Chiediamo inoltre di promuovere interventi di riqualificazione urbana. Gestione più veloce e trasparente

«L'assegnazione delle aree da destinare alla cooperazione di abitazione, facendo tesoro del lavoro dell'osservatorio. Se le cooperative di cooperazione dell'area edificabile potrebbero realizzare 611 alloggi a Catania e 887 in provincia. Sono blocchi di 270 milioni di investimenti che produrrebbero lavoro per 2700».

Alla Provincia, Legacoop chiede di tripartire l'offerta turistica del

territorio provinciale partendo dall'aggregazione di soggetti della stessa filiera e di promuovere una campagna permanente di cultura d'impresa cooperativa nelle scuole.

Sempre in tema di rapporto con gli enti locali, Gianstracusa ha dato atto all'amministrazione Stancanelli di aver ridotto i tempi del ritardo dei pagamenti dei servizi resi dalle cooperative sociali, che erano diventati cronici con la giunta Scapagnini.

Più critico sui bandi di gara del distretto socio sanitario 16, che fa riferimento a Catania, Motta Sant'Anastasia e Misterbianco. «Come è possibile che prevedano il costo del lavoro al di sotto del 30 per cento delle tabelle contrattuali? O che per la maggior parte dei servizi non si preveda l'iva e che per i partecipanti alle gare non si richieda alcuna garanzia di affidabilità? Noi ci opporremo: il legacoop - ha concluso - si adoprerà per essere all'altezza dei compiti e delle sfide che ci attendono per designare un'associazione che sia adeguata alle nuove e difficili sfide».

ORGANIZZATO DALL'ASSOCIAZIONE AMICI DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA Fallimento e nuove procedure, domani e sabato convegno

Il fallimento e le nuove procedure giuridiche per guidarlo saranno al centro di un convegno - che si svolgerà domani e sabato al Palazzo delle Scienze - organizzato dall'Associazione Amici dell'Università di Catania, del patrocino della Facoltà di Economia, dell'Ordine degli Avvocati, di quello dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili, nonché del Credito Siciliano e di Confindustria Catania. La recente riforma della legge fallimentare ha introdotto nuovi istituti per la composizione della crisi d'impresa, lasciando alle parti interessate l'autonomia per le valutazioni delle proposte; suffragate da piani asserviti dei flussi finanziari di medio periodo, sono il controllo di legittimità dell'Autentità Giudiziarie. Il convegno si propone quindi di approfondire gli istituti necessari alla composizione delle crisi, con focus sulla microfinanza d'impresa, sulle evidenti connessioni con gli andamenti della macrofinanza e sui modelli economici per misurare e prevenire la crisi finanziaria dell'impresa.

Domani dalle 16 alle 20, si svolgerà la prima sessione inaugurata dai saluti di Antonino Recca, rettore dell'Ateneo catanese, di

Bruno Di Marco, presidente Ff del Tribunale di Catania, del sindaco Raffaele Stancanelli, del presidente della Provincia Giuseppe Castiglione e di Maurizio Magnano di San Ilo, presidente dell'Ordine degli Avvocati, Avv. Lavori Antonio Pogliese, presidente dell'Associazione Amici dell'Università di Catania, e coordinerà la sessione Angelo Giordano, presidente della Sezione Fallimentare del Tribunale di Catania. Relazioni di Giuseppe Fichera, Alessandro Micalè, Salvatore Nicolosi e Bruno Izzitari. Sabato dalle 9 alle 13, la seconda sessione.

SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ «Senza porta a porta sistema Nu inefficace»

Il nuovo servizio di gestione dei rifiuti urbani e le proposte alternative per una gestione dei rifiuti ispirata ai criteri dell'efficienza, dell'innovazione, della sostenibilità ambientale e dell'attenzione all'interesse dei cittadini» è stato il tema della conferenza stampa di Sinistra Ecologia Libertà che si è svolta ieri.

L'iniziativa è stata introdotta da Massimo Blandini del coordinamento catanese di Sel, il quale ha duramente criticato il nuovo appalto per la raccolta dei rifiuti nella città di Catania.

Il nuovo sistema di gestione dei rifiuti urbani adottato dall'amministrazione comunale - ha detto Blandini - non garantisce il raggiungimento dei livelli minimi di raccolta differenziata stabiliti dalla legge regionale n. 9 del 2010, che all'art. 9 obbliga i comuni al raggiungimento del 40% entro il 2012 e del 65% entro il 2015. Con il capitolato sottoscritto tra Comune ed impresa aggiudicataria

Un incontro cittadino per chiedere al Comune efficienza e sostenibilità ambientale

non potrà essere conseguito e ciò determinerà la comunicazione di onerosità al comune di Catania, da parte dell'Eu, che i cittadini catanesi saranno costretti a pagare. Contrariamente a quanto succede nel resto del Paese - ha notato - l'amministrazione Stancanelli non ha previsto il sistema di raccolta «porta a porta», l'unico che consente di raggiungere in tempi certi percentuali di raccolta differenziata superiori al 70%, riconfermando invece il vecchio sistema della raccolta, tramite cassonetti: un sistema obsoleto e inefficace perché non permette di raggiungere percentuali rilevanti di raccolta differenziata, pregiudica notevolmente il raggiungimento degli standard di qualità dei materiali recuperati e rende impossibile applicare quelle norme di priorità economiche, espressamente previste dalla legge regionale, legate ai livelli di raccolta differenziata raggiunti dal singolo utente».

Successivamente è intervenuto Enrico Griffrida, coordinatore cittadino di Sinistra Ecologia Libertà, che ha denunciato gravi irregolarità dello stesso appalto. «Appare illegittimo e fuori da ogni logica economica che il Comune abbia deciso di riconoscere all'impresa che gestirà il servizio, l'incasso dei compensi derivanti dal conferimento delle diverse frazioni della raccolta differenziata, ai consorzi di filiera Contai. In tal modo, paradossalmente, ogni impegno dei cittadini per l'aumento della raccolta differenziata non andrà a ridurre i costi e quindi la Tarsu, ma servirà invece a gonfiare il portafoglio dell'impresa. Inoltre ancora oggi non esiste un piano dei rifiuti né è stato redatto il regolamento della raccolta differenziata, mentre la frazione organica - conclude - finirà in discarica».

Sinistra Ecologia e Libertà si farà promotrice di un incontro pubblico nel quale avviserà un dibattito cittadino sul tema di una gestione dei rifiuti ispirata ai criteri dell'efficienza, dell'innovazione, della sostenibilità ambientale».

Perla Jonica, la Gdf «bussa» al Comune

La Guardia di Finanza all'ufficio Urbastica del Comune. La "visita" è stata compiuta lunedì scorso (ma la notizia è stata resa nota soltanto ieri) su disposizione della Procura di Catania che ha disposto l'acquisizione di tutti gli atti relativi al cambio di destinazione d'uso, da attività ricettiva ad appartamenti per civile abitazione, di 130 appartamenti interni al complesso turistico-alberghiero "La Perla Jonica". L'atto compiuto segue di poche settimane l'esposto-denuncia presentato il 24 gennaio scorso alla Procura (e poi anche in aula consiliare) da 12

consiglieri comunali d'opposizione (Venerando Ardita, Roberto Barbagallo, Antonino Cascio, Riccardo Castro, Giuseppe Cicala, Vincenzo Di Mauro, Alessandro Oliva, Giuseppe Primavera, Rosario Raneri, Luciano Scalia, Salvatore Seminara, Giuseppe Torrisi) preoccupati che «dietro l'apparente suggestione di un allestimento ed imperdibile investimento di imprenditori esteri, si possa consumare la più grande operazione di speculazione edilizia della storia: accece degli ultimi tempi, facendo venir meno l'opportunità di un autentico rifacimento turistico e quindi occi-

zionale della Perla Jonica».

Il sindaco di Acireale, Nino Garozzo ha spiegato che «si tratta di un atto doveroso da parte della Procura, acquisire gli atti del fascicolo. Ho così avuto l'occasione di fornire la documentazione che rappresenta l'atto di indirizzo dell'amministrazione. I controlli riguardano atti gestionali del dirigente che ha agito con assoluta trasparenza (peraltro più di un dirigente ha espresso la stessa valutazione nel corso dei mesi). Quindi nulla di nuovo. Mi pare un approfondimento assolutamente doveroso. Peraltro il Comu-

ne, sia l'Amministrazione che il dirigente, essendo stato presentato ricorso al Tar, in ogni caso aveva già sospeso l'eventuale rilascio in attesa delle decisioni del giudice amministrativo».

«Peraltro vorremmo si comprendesse - ha proseguito il sindaco - che i rapporti sono con la Rca in amministrazione straordinaria, cioè con i commissari liquidatori del Ministero dell'Economia i quali hanno versato i soldi al Comune e che ad oggi sarebbero intestatari delle concessioni, qualora queste venissero rilasciate. L'emiro e la società che lo rap-

presenta, non sono parte in questo momento del procedimento amministrativo che riguarda il Comune, semmai sono parte tra il ministero e aggricattaria».

ANTONIO CARRECA